

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalentibus

Anno CLIII n. 274 (46.518)

Città del Vaticano

venerdì 29 novembre 2013

Iran e Turchia  
per una tregua in Siria

## Un punto per la diplomazia

DAMASCO, 28. Lo sforzo della diplomazia internazionale per trovare una soluzione negoziata al conflitto in Siria ha segnato ieri un punto importante, incassando un risultato che poche ore prima sembrava improbabile. La Coalizione nazionale siriana, rappresentativa di parti delle opposizioni al presidente Bashar Al Assad, ha infatti mutato la posizione espressa il giorno prima al Cairo dal suo presidente Ahmad Jarba. Proprio Jarba ha detto che la coalizione parteciperà alla conferenza internazionale, nota come Ginevra 2, fissata dopo molti rinvii per il 29 gennaio. Restano a livello di richieste politiche quelle che lo stesso Jarba aveva in precedenza indicato come pregiudiziali, cioè la rimozione di Assad dal potere e l'esclusione dalla conferenza dell'Iran, principale alleato regionale del Governo di Damasco.

Sotto questo aspetto, peraltro, sempre ieri sembra esserci stata un'ulteriore svolta, con un incontro a Teheran dei ministri degli esteri iraniano, Mohammad Javad Zarif, e turco, Ahmet Davutoglu. Iran e Turchia sono schierati su fronti opposti sostenendo rispettivamente il Governo di Damasco e gli insorti. Ieri, però, i due ministri hanno dichiarato insieme che gli sforzi devono puntare a imporre un cessate il fuoco.

Da parte sua, il ministero degli Esteri di Damasco ha ribadito che sono vittime di illusioni quanti, in Siria e all'estero, pensano che la conferenza di pace porti a un'uscita di scena del presidente Assad.

Il Papa sottolinea la necessità di venirsi incontro l'un l'altro per superare le incomprensioni

## Per vincere la paura

L'edificazione della pace passa attraverso il diritto alla libertà religiosa



I cristiani non vogliono imporre nulla a nessuno. Testimoniavano solo con gioia ciò in cui credono. Sono sempre pronti a fare il primo passo per incontrare gli altri, senza lasciarsi scoraggiare da paure e possibili incomprensioni. Convinti come sono che il futuro sta nella convivenza rispettosa delle diversità e non nell'omologazione a un pensiero unico. Così come sono convinti che l'edificazione della pace passa attraverso il rispetto del diritto alla libertà religiosa, valido per tutti. Incontrando questa mattina, giovedì 28 novembre, i partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, Papa Francesco ha sintetizzato così il

suo pensiero sulla necessità di proseguire la strada del dialogo tra gli uomini di fede diverse per rispondere insieme a quanti continuano a tentare di relegare la religione nella sfera del privato, o impedire la professione ricorrendo persino alla persecuzione. E auspica che ogni singolo fedele si liberi di paure e incomprensioni generate da errori del passato e, pur nel rispetto delle diversità dell'altro, prosegua sulla strada del dialogo «che non significa rinunciare alla propria identità».

PAGINA 8

L'annuncio del Vangelo nel mondo di oggi

## Dinamismo del rinnovamento

di GUALTIERO BASSETTI\*

Forse mai come oggi si ha la percezione concreta di vivere in un eccezionale e delicatissimo periodo di transizione storica. Un momento di passaggio caratterizzato da profondi mutamenti culturali, geopolitici ed economici che, velocemente e bruscamente, stanno ridisegnando la geografia morale e culturale del mondo in cui viviamo. In questo particolare crinale della storia, l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* assume un'importanza fondamentale.

Importanza che supera la stessa dimensione programmatica del testo e si innesta nella consapevolezza del senso della storia, che è storia della salvezza. La linea di collegamento tra il concilio, la sua costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, l'esortazione apostolica di Paolo VI *Evangelii nuntiandi* e il testo di Papa Francesco si combina con il binomio evangelizzazione e Chiesa missionaria che è alla base dell'*Evangelii gaudium*.

E ora e adesso – in un contesto sociale segnato da una stagnazione paralizzante e da un immobilismo angoscioso – che infatti il vescovo di Roma, in totale controtendenza, sta incitando con forza tutti gli uomini a mettersi in movimento, ad andare, a uscire. Con una dinamica che è richiamo gioioso e non costrittivo, rivolto prima di tutto

alla Chiesa, che per sua natura non può non essere missionaria e deve avere «porte aperte» per «giungere alle periferie umane». E solo da questo dinamismo può scaturire «un improrogabile rinnovamento ecclesiale».

Questo rinnovamento è, dunque, prima di tutto, un invito alla purificazione dei cuori, ad alzare gli occhi verso la Gerusalemme celeste, ad affrontare con coraggio le sfide attuali, a superare le tentazioni e, soprattutto, ad annunciare il Vangelo. Una Chiesa che non annuncia il Vangelo resta infatti ritirata nelle stanze vuote di una mondanità spirituale che non produce frutto.

Allo stesso tempo, l'opzione per i poveri – «categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica» – assume una indiscutibile centralità in questo periodo storico. Oggi, infatti, milioni di esseri umani disperati cercano, sempre più insistentemente, di trovare una speranza di vita migliore nel mondo occidentale. Che invece è caratterizzato da «una diffusa indifferenza relativista», da una cultura dell'apparenza e del provvisorio, da «una società materialista, consumista e individualista» e da un processo di secolarizzazione che «tende a ridurre la fede e la Chiesa all'ambito privato e intimo» si legge nell'*Evangelii gaudium*.

Sono parole e significati che rappresentano le grandi «sfide del tempo presente». Esse, tra l'altro, ben si addicono alla riflessione sulla contemporaneità che, proprio in questi giorni, ad Assisi, città simbolo del dialogo, alcuni intellettuali cattolici e laici italiani cercheranno di portare avanti, sulla scia delle parole di Papa Francesco, in un convegno promosso dal Progetto culturale della Conferenza episcopale italiana e dalla Conferenza episcopale umbra. Con un'iniziativa che, nella consapevolezza dei propri limiti, si propone tre mete principali: uscire da schemi interpretativi consueti; cercare paradigmi e contaminazioni culturali finora poco usati; rendere un servizio alla Chiesa e al vescovo di Roma.

\*Arcivescovo metropolita di Perugia - Città della Pieve

La decisione ad ampia maggioranza

## Berlusconi decaduto dal Senato

ROMA, 28. Silvio Berlusconi è stato dichiarato decaduto dalla carica di senatore a seguito della condanna definitiva a suo carico per frode fiscale. Nel tardo pomeriggio di mercoledì il Senato ha bocciato tutti gli ordini del giorno presentati contro la decadenza dell'ex presidente del Consiglio proposta dalla Giunta delle elezioni e delle immunità, con una maggioranza fra i 194 e i 196 voti, espressi dal Partito democratico, dal Movimento 5 Stelle, da Scelta civica e Gruppo per le autonomie, contro i voti (fra 114 e 116) espressi da Forza Italia, Nuovo centrodestra, Grandi autonomie e libertà e Lega Nord. Contestualmente al voto di mercoledì Berlusconi ha presieduto una manifestazione a suo sostegno davanti alla propria residenza romana di Palazzo Grazioli, durante la quale ha annunciato l'intenzione di non abbandonare la scena politica.



L'ex senatore durante la manifestazione davanti a Palazzo Grazioli (Epa)

Limitazioni all'ingresso dei migranti nel Regno Unito

## Cameron chiude la porta

LONDRA, 28. Alzata di scudi del primo ministro britannico, David Cameron. Con un articolo sul «Financial Times» e con un intervento alla Camera dei Comuni, il premier ha lanciato ieri la sfida agli immigrati europei che non hanno certezza di lavoro. Nel manifestare la volontà di ridiscutere le regole sulla libertà di movimento delle persone nell'ambito dell'Unione europea, Cameron ha scritto: «Stiamo cambiando le regole in modo che chi arriva in questo Paese non possa aspettarsi di ottenere immediatamente sussidi di sostegno». In questa linea Cameron è appoggiato dai suoi alleati liberaldemocratici. I laburisti, che pur gli danno dell'«ossessionato», convergono comunque sull'opportunità

di dare vita a «un nuovo sistema equo e trasparente».

Il primo ministro ha annunciato un inasprimento delle norme: gli immigrati non avranno «aiuti» per i primi tre mesi e saranno prelevati e rimpatriati se sorpresi a mendicare o se privi di un tetto. In generale i cittadini europei perderanno il diritto al welfare se non avranno una fonte di reddito certa o se non saranno attivi nel cercare lavoro. Cameron ha quindi insistito sulla necessità di «siglare un nuovo accordo in ambito europeo che riconosca la libertà di movimento come un principio basilare dell'Ue, ma non come un principio assoluto».

Come sottolineano gli analisti, il premier britannico ha inteso alzare l'asticella del confronto con i partner europei cogliendo al volo l'occasione che ha davanti, ovvero la liberalizzazione degli ingressi di cittadini rumeni e bulgari a partire dal gennaio 2014, come previsto dall'intesa siglata nel 2007 al momento dell'adesione di Romania e Bulgaria all'Ue. Cameron ha dichiarato che non intende cambiare di una virgola il suo piano, sottolineando che occorre punire l'illegalità di chi sfrutta i migranti. Gli imprenditori che assumono con salari al di sotto del minimo garantito o in nero pagheranno infatti multe quadruplicate.

Non si è fatta attendere la reazione dell'Unione europea. László Andor, commissario all'Occupazione e agli Affari sociali, non ha scelto mezzi termini e ha dichiarato: «Il Regno Unito rischia di essere un Paese sgradevole».

Incerte sono comunque le previsioni sul flusso di lavoratori provenienti dalla Romania e la Bulgaria e diretti nel Regno Unito. Secondo fonti dell'ambasciata di Bucarest a Londra, non saranno più di ottomila all'anno; per alcuni uffici governativi si potrebbe invece raggiungere la soglia delle quindicimila persone.

Delusione e tristezza dei leader religiosi belgi per una proposta di legge che vorrebbe estendere l'eutanasia ai minori

## La strada umana

di FERDINANDO CANCELLI

Le commissioni riunite per gli affari sociali e la giustizia del senato belga hanno adottato una proposta di legge per estendere anche ai minori in fin di vita la possibilità di chiedere l'eutanasia. Sarà uno psicologo a stabilire se il richiedente possiede o meno la capacità di intendere e volere. Non è indicata un'età minima, solamente il bambino o il ragazzo dovrà essere in «fin di vita» e presentare «sofferenze fisiche insopportabili e non lenibili» causate da un incidente o da una malattia. Qualora il Belgio dovesse definitivamente adottare questa legge sarebbe il secondo Paese europeo – dopo l'Olanda, che ha fissato però un tetto minimo d'età a dodici anni – a consentire l'eutanasia sui minori.

Quasi in contemporanea alla decisione politica, alla quale si sono opposti i cristiano-democratici sia fiamminghi che francofoni, è stata resa nota una dichiarazione comune dei responsabili religiosi belgi. Il gran rabbino di Bruxelles, il

presidente dell'esecutivo dei musulmani, il presidente della conferenza episcopale, l'esarca del patriarcato di Costantinopoli, il presidente del comitato centrale anglicano e il presidente del sinodo federale protestante ed evangelico si sono espressi con una sola voce, esprimendo «delusione e tristezza» per la decisione e indicando nelle cure palliative e nella sedazione palliativa «la maniera degna di accompagnare un bambino che muore per una malattia», con l'invito ad ascoltare la voce dei medici che chiaramente confermano quanto da loro affermato.

Di fronte alla sofferenza incoercibile e refrattaria in fin di vita l'eutanasia non è mai una soluzione. Esistono le risposte mediche, fondate su chiare basi scientifiche, che permettono di lenire anche le peggiori sofferenze, quelle che non sembrano rispondere ai comuni farmaci utilizzati. Nei rari casi in cui questo dovesse verificarsi, far dormire un bambino somministrando un farmaco sedativo a dosi adeguate permette da un lato di alleviarne le sofferenze e dall'altro di evitare ai

genitori un atto che – affermano i responsabili religiosi – «non solamente uccide ma distrugge un po' alla volta i legami che esistono nella nostra società».

Una risposta d'amore e di accompagnamento sino alla fine, di profondo rispetto per la vita e di grande impegno professionale per trovare tutte le soluzioni per alleviare il dolore e più in generale la sofferenza, anche quando questa può sembrare enorme: la medicina palliativa tenta la strada più difficile, quella del restare. Capita così che il medico o l'infermiere restino a lungo accanto a un malato che soffre cercando di fare tutto il possibile, capita che un genitore resti accanto al suo bambino che muore senza sentirsi solo, capita che il malato stesso dia l'impressione di restare accanto ai sani che si alternano febbrilmente al suo capezzale. La strada umana, in apparenza la più difficile e la più lunga, prevede di restare e di mobilitarsi per la vita, quella di un bambino morente e quella di chi resta accanto a lui.

## Ad Assisi il convegno Custodire l'umanità

BRUNO FORTE e MAURO MAGATTI  
A PAGINA 5

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignor:

– Gerhard Ludwig Müller, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede;

– Diego Casero, Arcivescovo titolare di Grado, Nunzio Apostolico in Svizzera e nel Principato di Liechtenstein;

– Luigi Pezzuto, Arcivescovo titolare di Torre di Proconsolare, Nunzio Apostolico in Bosnia ed Erzegovina e in Montenegro.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Frère Alois, Priore di Taizé.

Sul summit del partenariato orientale dell'Ue pesa la questione ucraina

# A marcia indietro verso Vilnius

VILNIUS, 28. Si apre oggi a Vilnius, in Lituania, il vertice del partenariato orientale dell'Unione europea. Nelle previsioni, il summit avrebbe dovuto segnare una svolta fondamentale nelle relazioni tra Bruxelles e gli altri Paesi coinvolti (Ucraina, Bielorussia, Armenia, Azerbaigian, Moldavia e Georgia). È chiaro adesso che questa svolta non ci potrà essere: prima Erevan poi Kiev hanno fatto marcia indietro rispetto agli accordi previsti.

Il presidente ucraino, Viktor Yanukovich, che sarà presente a Vilnius, ha detto ieri che la decisione sull'accordo di associazione tra Kiev e l'Unione europea sarà presa a dicembre. Yanukovich ha inoltre sottolineato che, se si troverà un'intesa con Bruxelles, «la firma verrà posta nella primavera del prossimo anno; non voglio dire con ciò che risolveremo tutte le questioni» ha aggiunto il capo dello Stato, ribadendo che «le questioni vitali con Mosca», che fanno da ostacolo alla conclusione di un'intesa con Bruxelles, «saranno senza dubbio risolte con un compromesso». Dunque, i negoziati con Bruxelles andranno avanti malgrado lo stop annunciato, ma a un ritmo diverso, come era stato annunciato anche dal primo ministro ucraino, Mikola Azarov, che aveva inoltre escluso qualsiasi ultimatum da parte di Mosca.

Domani, venerdì, l'Ucraina avrebbe dovuto firmare un accordo di associazione con l'Unione europea. A Vilnius, capitale della Lituania, il



La presidente lituana Dalia Grybauskaitė (LaPresse/At)

Governo di Yanukovich avrebbe dovuto compiere il primo passo verso l'adesione - certo ancora lontana - all'Ue, ma giovedì scorso ha fatto marcia indietro prima di dichiarare che l'accordo era solo rinviato. La decisione di sospendere l'accordo ha scatenato le proteste di migliaia di cittadini ucraini, che sono scesi nelle

strade per manifestare il proprio disappunto e sostenere la scelta europeista. L'ex premier e ora leader dell'opposizione, Yulia Tymoshenko, ha intrapreso uno sciopero della fame, che continua tuttora, per solidarietà con i manifestanti.

Sono in molti ad accusare Mosca di pressioni su Kiev per far naufragare

le trattative con Bruxelles. Il Cremlino non gradisce l'accordo di associazione, e ha minacciato di chiudere le sue frontiere alle esportazioni ucraine e di non assicurare la fornitura di gas. Tuttavia, Mosca ha più volte negato qualsiasi tipo di pressione su Yanukovich e i suoi. Il presidente russo, Vladimir Putin, ha assicurato che il suo Paese intende rispettare la scelta sovrana di Kiev. Putin ha sottolineato che Ucraina e Russia sono legate da accordi commerciali e che quindi un'eventuale intesa tra Kiev e Bruxelles avrebbe inevitabilmente conseguenze anche per Mosca. Putin ha dunque proposto un tavolo a tre con Ucraina ed Europa per affrontare insieme i problemi legati all'accordo.

Ciò nonostante, alla radice di questa crisi - come sottolineano numerosi analisti - c'è un altro dato che emerge con particolare nettezza: l'assenza di una chiara politica europea nei confronti della Russia. Secondo molti, il problema ucraino nasce esattamente da questo motivo.

BRUXELLES, 28. Torna alla ribalta il Datagate (in realtà continuava a covare sotto le ceneri dello scenario internazionale) con le affermazioni, ieri, di Viviane Reding, la vicepresidente della Commissione Ue e responsabile per la Giustizia, che ha dichiarato: «Lo spionaggio massiccio di persone, aziende e leader politici è inaccettabile». Nello stesso tempo Reding ha reso note le condizioni poste dall'Europa agli Stati Uniti per «ristabilire la fiducia» dopo le rivelazioni dell'ex analista della Cia, Edward Snowden, sulle intercettazioni dell'Agenzia per la sicurezza nazionale statunitense (Nsa). La vice presidente della Commissione Ue ha presentato il fascicolo di interventi che contiene le tredici raccomandazioni che Bruxelles ha inviato alle autorità statunitensi per rafforzare, entro l'estate del 2014, il funzionamento del Safe Harbour; è l'accordo di autogestione del trasferimento dei dati adottato nel luglio 2000. Se Washington non dovesse ottemperare, «siamo pronti a disfare l'intesa» ha dichiarato Reding, che ha anche parlato di spada di Damocle sospesa sugli Stati Uniti.

L'Unione europea chiede poi a Washington la revisione degli accordi sul trasferimento dei dati bancari per tracciare i movimenti finanziari legati al terrorismo, e dei dati dei passeggeri aerei, nonché la «pronta conclusione» del negoziato sull'accordo-quadro per la privacy. Reding, al riguardo, ha ricordato che il presidente statunitense, Barack Obama, e il segretario alla Giustizia, Eric Holder, hanno detto che una migliore protezione dei dati è «necessaria» sia per i cittadini americani sia per quelli dei Paesi alleati.

Martedì i capi della sottocommissione del Congresso statunitense avevano garantito al Parlamento europeo e alla stessa Reding che Obama è «serio» nel volere la riforma dei servizi segreti americani,

e nello stesso tempo avevano ammesso che nella sorveglianza dei dati, con l'obiettivo di prevenire attacchi terroristici, ci si è spinti «troppo oltre». Sempre ieri il commissario Ue agli Affari interni, Cecilia Malmström, ha affermato che non ci sono prove di commesse violazioni, da parte degli Stati Uniti, nel programma per rintracciare le transazioni finanziarie dei terroristi, a dispetto di quanto aveva rivelato Snowden. Il commissario Ue ha detto di aver avuto ore e ore di contatti con la Casa Bianca durante i quali ha ricevuto tutte le rassicurazioni al riguardo.

# L'Europa detta le sue tredici condizioni agli Stati Uniti

Per superare le tensioni sul Datagate

## Parte la linea ad alta velocità tra Parigi e Barcellona

PARIGI, 28. Il presidente francese, François Hollande, e il presidente del Governo spagnolo, Mariano Rajoy, hanno firmato ieri a Madrid l'accordo per la nuova linea di alta velocità ferroviaria che a partire dal 15 dicembre coprirà i 1028 chilometri tra Barcellona e Parigi in sei ore e venti minuti. Il vertice bilaterale tra Francia e Spagna è stato anche l'occasione per ribadire «la necessità che l'Ue e le sue istituzioni facciano di più a favore della crescita e dell'occupazione» ha assicurato il presidente del Governo spagnolo nella conferenza stampa congiunta. Dal canto suo, il capo dello Stato francese ha insistito sulla necessità che l'Europa si ponga l'obiettivo di «evitare che la crisi si ripeta», e, a tal fine, di realizzare l'Unione bancaria.

## Il premier lettone rassegna le dimissioni

Via dalla piazza Rossa

## Louis Vuitton fa le valigie



Il padiglione esposto dalla piazza Rossa (Zuma Press)

MOSCA, 28. Certo Lenin non avrebbe mai pensato di trovare un enorme baule griffato nel bel mezzo della piazza Rossa, a pochi passi dal suo mausoleo. Devono aver pensato questo le autorità russe che ieri hanno disposto lo smantellamento

del padiglione espositivo di Louis Vuitton, una struttura pubblicitaria a forma di valigia sita nella piazza moscovita. Resta il mistero su chi abbia inizialmente approvato l'operazione. Il Cremlino si è chiamato fuori.

RIGA, 28. Il premier lettone, Valdis Dombrovskis, ha rassegnato ieri le dimissioni in seguito al crollo del tetto di un supermercato alla periferia di Riga che giovedì scorso ha causato la morte di 54 persone, aprendo così una crisi di governo. «Data la tragedia del supermercato e le circostanze in cui si è verificata, abbiamo bisogno di un Governo che abbia il sostegno di una netta maggioranza in Parlamento», ha dichiarato Dombrovskis dopo un incontro con il presidente Andris Bērziņš. «Ho annunciato le mie dimissioni da primo ministro prendendomi la responsabilità politica della tragedia», ha spiegato Dombrovskis. Il capo dello Stato ha accettato le dimissioni del premier e ha annunciato una riunione del Consiglio di sicurezza nazionale per il 4 dicembre, per studiare le conseguenze del disastro. Bērziņš ha anche fatto sapere che darà il via alle consultazioni per formare un nuovo Esecutivo, escludendo per il momento l'ipotesi di elezioni anticipate.

Respinta la sfiducia mentre a Bangkok prosegue la protesta

## Resta in carica il Governo thailandese

BANGKOK, 28. Continuano le proteste di piazza nella capitale e nelle province del sud della Thailandia contro il Governo della premier Yingluck Shinawatra, che ieri ha superato la mozione di sfiducia in Parlamento presentata dall'opposizione. La proposta è stata respinta con 297 voti a favore dell'Esecutivo e 234 contrari. Yingluck Shinawatra si è detta disponibile a intavolare trattative con l'opposizione, ma l'offerta finora non è stata raccolta.

Il leader dell'opposizione Suthep Thaugsuban ha dichiarato che «non ci sarà alcun colloquio con lei» e che «le riforme politiche saranno una conquista del popolo». Secondo Suthep Thaugsuban, «i politici non avranno alcun ruolo nella nuova riforma politica della Nazione».

Ignorando l'appello alla calma della premier, i manifestanti in Thailandia hanno tagliato le forniture di energia elettrica alle sedi della polizia nazionale. Le proteste sono dilagate al di fuori della capitale, allargandosi a macchia d'olio. I manifestanti hanno già paralizzato le attività dei ministeri a Bangkok. L'obiettivo delle proteste è lo sradicamento del «regime Thaksin», in riferimento all'ex premier e fratello di Yingluck Shinawatra, Thaksin Shinawatra appunto, condannato a due anni per corruzione nel 2008 e accusato di influenzare l'Esecutivo. Le proteste contro i fratelli Shinawatra sono le più imponenti dalla crisi del 2010, quando il Paese è stato sconvolto da una serie di manifestazioni concluse con un bagno di sangue e con la morte di novanta persone.



Manifestazione antigovernativa a Bangkok (Reuters)

## Velivoli di Tokyo penetrano nella zona aerea creata dalla Cina

PECHINO, 28. Aerei giapponesi sono entrati oggi nella zona di difesa aerea istituita unilateralmente dalla Cina sull'arcipelago delle Senkaku, le isole controllate dal Giappone ma rivendicate da Pechino. «Non abbiamo modificato le nostre regolari operazioni di pattugliamento nella zona e non abbiamo informato la Cina dei nostri piani di volo, ma non abbiamo incontrato nessuna resistenza», ritriscendono da Tokyo, commentando l'operazione. Intanto, la portaerei cinese Liaoning ha attraversato lo stretto di Taiwan. Seguita da due incrociatori e due fregate, la portaerei - secondo quanto reso noto dai media cinesi - è impegnata nella sua prima missione di addestramento, della durata prevista di 23 giorni.

Oltre Tokyo, anche Washington ha criticato l'iniziativa di Pechino. Due giorni fa, due bombardieri statunitensi sono entrati nella zona di difesa aerea cinese nel corso di un'esercitazione. Il Pentagono ha reso noto in seguito che le autorità cinesi non erano state avvertite. Ieri il vice presidente statunitense, Joe Biden, si è detto «preoccupato» per la situazione. Biden sarà in Asia la prossima settimana, in una missione che toccherà Tokyo, Pechino e Seoul. La missione - spiegano fonti della Casa Bianca - «permetterà di fare il punto sul comportamento della Cina e di sollevare questioni del suo operato nello spazio internazionale».

Lanciata una campagna di vaccinazioni contro morbillo e poliomielite

## La Fao chiede aiuti per gli agricoltori filippini

MANILA, 28. Le Filippine sono impegnate nella difficile ricostruzione dopo le devastazioni provocate dal tifone Haiyan e le agenzie dell'Onu moltiplicano gli appelli alla comunità internazionale a intensificare gli aiuti. In particolare la Fao, l'agenzia per l'alimentazione e l'agricoltura, sollecita a intervenire con urgenza a sostegno dei coltivatori filippini. La Fao chiede ai donatori undici milioni di dollari ancora necessari per aiutare le popolazioni rurali a sgomberare e riadattare i terreni agricoli e a pulire i canali di irrigazione dal fango dopo la devastazione causata dal tifone. «Siamo in una corsa contro il tempo - ha detto Rodrigue Vinet, responsabile del programma Fao nelle Filippine - c'è urgente bisogno

di risorse per aiutare gli agricoltori a sgomberare i terreni e piantare i raccolti per la prossima stagione. Dobbiamo intervenire adesso, fare gli acquisti necessari e fornire le risorse direttamente agli agricoltori per aiutarli a superare questo difficilissimo periodo». Il ministero dell'Agricoltura filippino ha chiesto alla Fao di sostenere il programma di cash-for-work (contanti per lavoro), che copre più di 150.000 ettari di terreno e circa ottanta chilometri di canali di irrigazione comunali. Sono inoltre necessari finanziamenti per circa 1.400 pompe di irrigazione comunali. Nel frattempo, l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) e l'Unicef, il fondo dell'Onu per l'infanzia, hanno avviato a Tacloban, la

città più colpita dal tifone, una campagna di vaccinazione contro il morbillo e la poliomielite di trentamila bambini. Su richiesta del Governo di Manila, l'Unicef ha acquistato vaccini per un valore di più di due milioni di dollari per riformare il Paese delle scorte attualmente utilizzate per la campagna. Inoltre, l'Unicef e l'Oms stanno aiutando a ristabilire la cosiddetta catena del freddo, fondamentale per mantenere i vaccini alla giusta temperatura. Oltre ai vaccini, ai bambini si sta somministrando vitamina A per contribuire a migliorare la loro immunità contro le infezioni. Al tempo stesso, i bambini sono sottoposti a esami per accertarne l'eventuale malnutrizione.

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
 00120 Città del Vaticano  
 oroscopo@osservatore.it  
 http://www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile  
 Carlo Di Cicco vicedirettore  
 Piero Di Domenico coordinatore editoriale  
 Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATRANA EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO  
 don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale  
 Segreteria di redazione telefono 06 698 8346, 06 698 84442 fax 06 698 83753 segreteria@osservatore.it

Servizio vaticano: vaticano@osservatore.it  
 Servizio internazionale: internazionale@osservatore.it  
 Servizio culturale: cultura@osservatore.it  
 Servizio religioso: religione@osservatore.it  
 Servizio fotografico: telefono 06 698 83727, fax 06 698 83983 photo@osservatore.it www.photosa

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198 Europa: € 110, \$ 805 Africa, Asia, America Latina: € 120, \$ 665 America Nord, Oceania: € 100, \$ 540 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30): telefono 06 698 99380, 06 698 99493 fax 06 698 83614, 06 698 83838 info@osservatore.it diffusione@osservatore.it Newsletter: telefono 06 698 83416, fax 06 698 83675

Concessionaria di pubblicità Il Sole 24 Ore S.p.A. System Comunicazione Pubblicitaria Alfonso Dell'Era, direttore generale Romano Russo, vicedirettore generale Sede legale Via Monte Rosa 91, 20149 Milano telefono 02 30211209, fax 02 30232714 segreteria@systemcomunicazione.it

Aziende promotori della diffusione de "L'Osservatore Romano" Intesa San Paolo Ospedale Pediatrico Bambino Gesù Roma Caritas Società Cattolica di Assicurazione Credito Vallesinese

## Kerry in Vicino Oriente per rilanciare il dialogo

TEL AVIV, 28. Rilanciare il dialogo tra israeliani e palestinesi per garantire la sigla di un accordo entro nove mesi. Con questo obiettivo, la prossima settimana il segretario di Stato americano, John Kerry, si recherà in Israele e nei Territori palestinesi. Kerry terrà colloqui con i leader di entrambe le parti. Lo ha annunciato ieri la portavoce del dipartimento di Stato, Jen Psaki, precisando che prima, il 3 e il 4 dicembre, Kerry si recherà a Bruxelles per partecipare alla riunione ministeriale della Nato e in Moldova per incontri bilaterali.

Successivamente, il 5 e il 6 dicembre, Kerry sarà a Gerusalemme e a Ramallah, dove incontrerà rispettivamente il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, e il presidente palestinese, Abu Mazen. Punto nodale delle discussioni saranno molto probabilmente gli insediamenti israeliani in Cisgiordania. È di pochi giorni fa la notizia di via libera da parte del Governo israeliano a nuovi piani edilizi. I palestinesi considerano gli insediamenti un ostacolo al dialogo e ne chiedono l'immediato congelamento sia in Cisgiordania che a Gerusalemme est.

Sul terreno, intanto, si segnalano scontri a Hebron, ieri, tra l'esercito israeliano e manifestanti, scoppiati durante i funerali di tre militanti palestinesi uccisi due giorni fa nei pressi del villaggio di Yatta. Secondo l'agenzia Maan, molte persone sono state intossicate dai lacrimogeni tirati dall'esercito per fermare il lancio di pietre.

Dopo le recenti violenze delle milizie armate

# Missione speciale dell'Onu in Libia



Un uomo nella città vecchia di Tripoli (Reuters)

TRIPOLI, 28. Le Nazioni Unite hanno deciso di inviare un'unità speciale formata da 235 uomini in Libia per proteggere il proprio personale e le proprie strutture nel Paese. Secondo quanto dichiarato dall'ambasciatore cinese al Palazzo di Vetro, Liu Jieyi, presidente del Consiglio di Sicurezza per il mese di novembre, i Quindici hanno dato il via libera dopo la richiesta giunta dal segretario generale, Ban Ki-moon.

«Il personale dell'Onu in Libia è sottoposto ad una crescente minaccia a causa delle tensioni a Tripoli e della mancanza di forze di sicurezza nazionali affidabili», ha sottolineato il segretario ge-

nerale in una lettera. La nuova unità di protezione, ha aggiunto, «sarà un deterrente contro gli estremisti ostili alla presenza di forze straniere nel Paese». La richiesta giunge in seguito all'inasprimento delle tensioni soprattutto a Bengasi, nell'est del Paese, dove nei giorni scorsi hanno avuto luogo violenti scontri tra l'esercito libico e miliziani islamici.

Sempre ieri il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha messo all'indice un militante legato ad Al Qaeda e la sua rete di affiliati per un possibile collegamento con l'attacco dell'11 settembre 2012 alla missione diplomatica di Washington in Libia.

Il comitato anti-terrorismo del Consiglio ha inserito nella sua lista nera Muhammad Jamal e la sua Muhammad Jamal Network per aver organizzato campi di addestramento per terroristi stranieri e per essere stato «apparentemente coinvolto nell'attacco a Bengasi» come ha riferito l'ambasciatore australiano, Gary Quinlan, presidente del comitato. Nell'attacco a Bengasi del 2012 sono morti l'ambasciatore Chris Stevens e altri tre americani. Dalla decisione dell'Onu consegue una richiesta a tutti gli Stati membri di congelare fondi e beni legati direttamente o indirettamente a Jamal e al suo gruppo.

## Attacco alla sede del partito di Governo in Tunisia

TUNISI, 28. Non accenna a calare la tensione in Tunisia. Centinaia di persone, ieri, hanno dato alle fiamme la sede del partito islamico al Governo, Ennahda, nella regione di Gafsa, uno dei centri più colpiti dalla crisi economica. L'edificio è stato preso d'assalto da centinaia di manifestanti che, dopo averlo devastato, hanno portato fuori e incendiato i mobili dei vari uffici.

I dipendenti del partito - come riportano fonti della stampa locale - sono riusciti ad abbandonare per tempo i locali, dopo un tentativo di opporsi all'assalto. I manifestanti hanno attaccato la sede del partito islamico, considerandolo il principale responsabile delle mancate iniziative per rilanciare l'economia della città, la cui principale attività - quella di estrazione dei fosfati - accusa i colpi della crisi. Nei giorni scorsi il governatore di Gafsa, insieme a quelli di Gabes e Siliana, è stato teatro di uno sciopero generale indetto dall'Ugta, il più potente sindacato del Paese, da sempre critico verso le politiche economiche del Governo.

Intanto, il tribunale di Tunisi ha rinviato a giudizio tre studenti dell'Istituto superiore di Biochimica di Monastir con l'accusa di avere progettato attentati terroristici contro la Casa Bianca. Gli studenti - riferiscono fonti di stampa - sono in stato di fermo da alcuni giorni, dopo che le autorità americane avevano segnalato che sul sito della Casa Bianca erano stati pubblicati dei messaggi contenenti minacce di attentati.

Ma il presidente afgano rischia di rimanere isolato

## Hamid Karzai sfida Washington sulla questione della sicurezza

KABUL, 28. Non arretra dalle sue posizioni il presidente afgano, Hamid Karzai, che anche ieri ha ribadito che prima di firmare l'accordo sulla sicurezza, gli Stati Uniti devono accettare almeno due condizioni: la sospensione dei raid nelle case degli afgani e concreti progressi nei negoziati di pace interni. In un'intervista, Karzai ha espresso il proprio apprezzamento nei riguardi della Loja Jirga (Grande Assemblea)

che, riunitasi nei giorni scorsi, ha approvato il documento relativo all'intesa sulla sicurezza dopo il 2014, quando sarà stato completato il ritiro del contingente internazionale. Ma nello stesso tempo ha tenuto a sottolineare che l'accordo avrà ragion d'essere solo quando Washington avrà sottoscritto le due condizioni. Al riguardo il presidente ha detto: «Una delle nostre condizioni è di assicurare la protezione delle case afgane. Gli americani devono sospendere gli attacchi alle case afgane. L'altra condizione è la pace in Afghanistan. Se non abbiamo la pace - ha evidenziato Karzai - questo accordo si trasformerà in un disastro, invece di essere una benedizione per il popolo afgano».

Il presidente afgano ha poi rivelato di aver ricevuto rassicurazioni, in un recente colloquio, con il consigliere per la Sicurezza nazionale statunitense, Susan Rice, che non vi saranno interferenze nel processo elettorale per le presidenziali previ-

ste per il prossimo aprile. Ma è proprio su questa scadenza che nasce il contenzioso con gli Stati Uniti. Infatti Washington spinge perché l'accordo sulla sicurezza venga firmato il prima possibile: linea sostenuta anche dalla Loja Jirga. Karzai, invece, ha più volte affermato che il suggello all'intesa deve essere posto solo dopo il voto per le presidenziali. Come sottolineano alcuni analisti, e nell'edizione odierna «The Wall Street Journal», in questo scenario si sta in qualche modo consumando la solitudine di Karzai. Il dibattito riguardo all'accordo sulla sicurezza ha infatti messo in luce una significativa divergenza di orientamento tra il capo di Stato e la Loja Jirga. E nello scacchiere delle dinamiche diplomatiche è dato ora di vedere Karzai da una parte e la Loja Jirga e gli Stati Uniti dall'altra. Tutto ciò quando mancano pochi mesi all'elezione del presidente afgano (Karzai non potrà essere rieletto per un nuovo mandato).

ISLAMABAD, 28. È una scelta significativa quella operata ieri dal primo ministro pakistano, Nawaz Sharif: il nuovo comandante delle forze armate è un veterano dell'esercito, considerato un «moderato». Raheel Sharif è stato chiamato dal premier ad assumere la guida di scicentomila soldati, mentre il Paese è impegnato nella lunga lotta contro i talebani, a fronteggiare la mai sopita tensione con l'India riguardo alla regione del Kashmir, nonché a tessere una paziente azione diplomatica con l'Afghanistan nel segno dei rapporti di buon vicinato.

La scelta del primo ministro riflette in sostanza la sua linea di fondo, mirante a privilegiare il versante diplomatico rispetto a quello militare. Subito dopo il suo insediamento Sharif ha messo subito in chiaro la propria volontà di favorire sui diversi fronti la promozione del dialogo. In questo contesto l'opzione militare, come egli stesso ha più volte detto, non deve essere necessaria-

mente in testa all'agenda dei lavori. E anche nella nomina di ieri trova espressione questa idea e questo impegno.

Certo è che il Pakistan si trova a pensare all'azione militare come a uno strumento necessario, considerando le perduranti violenze scatenate dai talebani. In questo senso, come sottolinea «The Express Tribune», la nomina di Raheel Sharif, generale di corpo d'armata, uomo di consolidata esperienza, calza perfettamente.

E a conferma della volontà di proporsi come strategico interlocutore nell'ambito del processo di pace afgano, ieri le autorità di Islamabad hanno liberato tre capi talebani afgani, in carcere da tempo. Altri miliziani erano stati liberati nei mesi scorsi. La mossa ha il dichiarato obiettivo di facilitare un dialogo di pace in Afghanistan. I talebani liberati sono Abdul Ahad Jahangirwari, ex segretario del leader degli insorti, mullah Omar; Abdul Ma-

nan, ex governatore della provincia meridionale di Helmand, e un responsabile del Governo dei talebani (1996-2001), il mullah Younas.

Il premier pakistano, del resto, ha più volte posto l'accento sul fatto che è fondamentale per Islamabad sostenere la causa di Kabul perché un Afghanistan pacificato e più sicuro sarebbe un'ulteriore garanzia di ordine e di stabilità anche per il Pakistan, dove le violenze talbane non accennano a placarsi.

È un moderato il nuovo comandante delle forze armate

## La nuova linea del primo ministro pakistano

## Migranti etiopici espulsi dall'Arabia Saudita

ADDIS ABEBA, 28. Sono già cinquantamila i migranti etiopici espulsi dall'Arabia Saudita che all'inizio del mese ha insospedito le misure contro i lavoratori irregolari, peraltro precdute da una sanatoria che ha regolarizzato la posizione di quattro milioni di stranieri. Lo ha reso noto l'ambasciatore di Addis Abeba a Riad, Dina Mufri, aggiungendo che saranno ottantamila una volta terminato il ponte aereo con cui i migranti vengono riportati in Etiopia. Si tratta in maggioranza di donne che in Arabia Saudita lavoravano come collaboratrici domestiche. Ogni anno dall'Etiopia se ne trasferiscono in Medio Oriente centinaia di migliaia.

Nell'ambito delle proteste scoppiate all'indomani dell'entrata in vigore del provvedimento tre cittadini etiopici sono rimasti uccisi in scontri con la polizia. «In questo momento ci stiamo concentrando sul lavoro necessario per riportare a casa i nostri concittadini» ha risposto Mufri ai giornalisti che chiedevano se la decisione di Riad avrà ripercussioni sui rapporti tra i due Paesi. Nei giorni scorsi, un comunicato del Governo di Addis Abeba aveva definito fraterno le relazioni con l'Arabia Saudita.

Il generale Amadou Haya Sanogo accusato dell'uccisione di decine di militari

## Incriminato in Mali il capo dei golpisti

BAMAKO, 28. È stato incriminato per omicidio e concorso in omicidio il generale Amadou Haya Sanogo, alla guida dei golpisti che nel 2012 hanno rovesciato il presidente del Mali, Amadou Toumani Touré. Il giudice Yaya Karamé ha formalizzato le accuse a carico di Sanogo, dopo che il generale era stato prelevato nella sua abitazione nella capitale Bamako, in esecuzione di un mandato di arresto. L'inchiesta della magistratura verte sull'uccisione e la scomparsa di decine di cosiddetti berretti rossi, i militari contrari al colpo di Stato e fedeli a Touré. La notizia è giunta mentre ancora si attendono i risultati definitivi del primo turno, domenica scorsa, delle elezioni legislative che dovrebbero in teoria completare la transizione verso il ripristino di una piena democrazia in Mali.



La caserma dove viene trattenuto il generale Amadou Haya Sanogo (LaPresse/Ap)

## Piano di edilizia popolare in Namibia

WINDHOEK, 28. Il presidente della Namibia, Hifikepunye Lucas Pohamba, ha annunciato un piano nazionale per la costruzione di 185.000 case per garantire ai cittadini condizioni di vita migliori, a cominciare dalla disponibilità di acqua potabile e di corrente elettrica. Il piano è pensato anzitutto per i ceti più poveri. «Uno degli obiettivi - ha detto il presidente - è migliorare le condizioni abitative nelle baracopoli in vista della loro progressiva eliminazione dal panorama urbano e suburbano della Namibia».

Il progetto, secondo quanto riferito dall'agenzia di stampa nazionale Nampa, prevede la costruzione di 12.000 case l'anno, e dovrebbe essere completato nel 2030 a un costo complessivo di quattro miliardi e 460 milioni di dollari.

## Costa d'Avorio in cerca di normalizzazione

YAMOUSSOUKRO, 28. Un appello alla riconciliazione nazionale è stato lanciato dal presidente della Costa d'Avorio, Alassane Dramane Ouattara, in visita per la prima volta dalla sua elezione a Bouaké, seconda città del Paese per popolazione dopo Abidjan. «Dobbiamo voltare pagina e guardare al futuro con molta speranza», ha aggiunto il capo dello Stato. Bouaké è una roccaforte degli ex ribelli di Forze nuove che sostennero Ouattara nella crisi di due anni fa, quando l'ex presidente Laurent Gbagbo rifiutò di riconoscere la sconfitta elettorale portando a un rigurgito della guerra civile.

In occasione della visita presidenziale, a Bouaké sono stati realizzati lavori di riparazione delle principali strade e delle infrastrutture, dopo anni di abbandono e distruzioni. Nell'ultimo decennio, infatti, Bouaké ha subito saccheggi e violenze.

Al suo arrivo, Ouattara ha presieduto un Consiglio dei ministri decentralizzato, annunciando l'avvio di un piano di emergenza per rilanciare le industrie locali nel settore del cotone, un tempo fiore all'occhiello a livello nazionale e regionale, ma poi compromesse dai lunghi anni di conflitto.

Il ruolo dei sentimenti nella riflessione di Bernard Lonergan

# Libertà a più dimensioni

di FREDERICK LAWRENCE

Molti e lodevoli interventi venuti di pensatori cattolici, da Blondel e la *nauevelle théologie* a Guardini, Rahner e von Balthasar, non sono riusciti a risolvere in modo soddisfacente il problema di integrare la storia nella teologia dottrinale e sistematica, ma hanno tutti, in modo diverso, suggerito ciò che infine è riuscito a Lonergan, quando ha integrato l'ermeneutica dell'amore di Agostino nella sua metodologia fondazionale. Per risolvere le questioni più

maso in genere concordava con il detto scolastico secondo cui *nihil actutum nisi prius cognitum*, ovvero nulla è amato se prima non è conosciuto.

Un'altra questione riguarda la nozione fondamentale della "conversione intellettuale". La svolta in *Insight* avviene quando il lettore si auto-afferma come soggetto cosciente. In *Insight* Lonergan vedeva la moralità come un mantenere la coerenza tra la propria conoscenza della verità e le proprie decisioni e azioni. E pertanto la stesura di *Insight* ovviamente si basa sull'assunto che le persone che avevano compiuto tale giudizio di auto-affermazione considerandosi soggetti coscienti, sarebbero state congruenti nelle loro scelte e azioni. In seguito, però, dopo aver distinto - con l'aiuto di

to più difficile trasporre il suo recupero dell'Aquinate in *Grace and Freedom* nel contesto della fenomenologia del soggetto di cui tutto lo era stato il trasporre in *Verbum* nell'era moderna. Per recuperare l'ermeneutica dell'amore, Lonergan doveva prima fare proprio l'importante ruolo dei sentimenti quali risposte intenzionali ai valori. Tali sentimenti entravano chiaramente in gioco al quarto livello dell'intenzionalità conscia, nel quale deliberiamo e comprendiamo i corsi dell'azione o apprezziamo beni già esistenti, nella misura in cui esprimiamo giudizi di valore sotto l'influenza di sentimenti quali risposte intenzionali ai valori. Egli riconobbe con gratitudine che due fenomenologi decisamente agostiniani, Max Scheler e Dietrich von Hildebrand, lo avevano aiutato a comprendere il ruolo dei sentimenti quale "massa, momento e forza del vivere cosciente, attuazione delle capacità affettive, disposizioni, abitudini, orientamento efficace del vivere. Nel tempo espresse così il suo cambiamento di posizione rispetto a *Insight*."

In *Insight* il bene era ciò che è intelligente e ragionevole. In *Method* il bene è una nozione distinta. È inteso per le domande su cui riflettere: Ne vale la pena? È davvero bene, o lo è solo in apparenza? Vi si aspira nella risposta intenzionale dei sentimenti ai valori. È conosciuto nei giudizi del valore espresse da una persona virtuosa o autentica dotata di buona coscienza. Viene compiuto decidendo e vivendo conformemente alle proprie decisioni. Come l'intelligenza contraddice il senso, così la ragionevolezza contraddice l'intelligenza, così la deliberazione contraddice, e in tal modo unifica, il conoscere e il sentire.

L'integrazione dei sentimenti e della scala normativa dei valori nella riflessione sulla libertà, l'orientamento e la conversione, e i rapporti personali per quanto riguarda i valori ultimi che, in larga misura, determinano i beni d'ordine sociali e culturali e i beni particolari all'interno della struttura del bene umano, è solo uno dei modi in cui *Method* ha trasformato la maniera in cui *Insight* tratta il bene umano.



Il gesuita canadese

Joseph de Finance - tra esercizio della libertà orizzontale e verticale, gli apparve chiaro che l'autenticità della propria auto-affermazione avrebbe comportato una decisione o un impegno riguardante l'esercizio della libertà verticale.

Mentre nell'esercizio della libertà verticale si entra in un orizzonte completamente nuovo, o si diventa una persona nuova, nell'esercizio della libertà orizzontale si sceglie tra corsi d'azione in un orizzonte già stabilito. Le nozioni post *Insight* di "orizzonte" e "conversione" quali modifiche del proprio orientamento generale, corrispondenti all'entrare in un nuovo orizzonte, indicava un ritorno in termini esistenziali agli argomenti che aveva trattato in un quadro metafisico in *Grace and Freedom*. Ma Lonergan trovò mol-

## Il crocevia del pensiero

A Bernard Lonergan, tra i più acuti filosofi del ventesimo secolo, la Pontificia Università Gregoriana ha dedicato un convegno («Revisiting Lonergan's Anthropology») in corso a Roma fino al 30 novembre. Pubblichiamo, in una nostra traduzione, un brano tratto da uno degli interventi tenuti da uno dei maggiori conoscitori del pensiero di Lonergan e del gesuita è stato anche allievo proprio alla Gregoriana. «La questione antropologica - ha detto François-Xavier Dumortier, il rettore della Gregoriana, nel suo saluto iniziale - è questione chiave che si colloca al crocevia di tante discipline. Non possiamo affrontare questa questione di bruciante attualità senza un metodo e una riflessione che sia attenta, intelligente, ragionevole e responsabile e che permetta un confronto andando a fondo nelle cose. E Lonergan è un riferimento, un pensatore che dobbiamo sempre rievagare, re-interrogare, re-visitare e di cui dobbiamo ri-appropriarci».

profonde legate alle esigenze del rappresentare il cerchio ermeneutico con integrità, Lonergan ha dovuto far propria l'ermeneutica dell'amore; e questo lo ha sfidato a rendere ancora più profonde le sue fondamenta. Una sua affermazione in *Verbum* indicava il cambiamento radicale che avrebbe dovuto subire: «Per Agostino - scrive - il nostro cuore è inquieto fino a quando non riposa in Dio; per l'Aquinate, non è il nostro cuore bensì in primo luogo e soprattutto la nostra mente a essere inquieta fino a quando non riposa in Dio».

Da *Grace and Freedom* passando per *Insight*, l'orientamento intellettuale di Tommaso d'Aquino aveva talmente dominato il pensiero di Lonergan, che spostarsi verso l'orizzonte di Agostino significava accettare una serie di cambiamenti che all'epoca per lui erano ben lungi dall'essere ovvi. Leggere *The Formation of Husserl's Concept of Constitution* di Robert Sokolowski aiutò Lonergan a comprendere che, sebbene in *Insight* avesse abbandonato la psicologia della facoltà (espressa tecnicamente in termini metafisici) per impegnarsi in maniera performativa in un'analisi dell'intenzionalità propria della fenomenologia del soggetto, tendeva ancora a parlare dei dati della consapevolezza nel linguaggio della metafisica (l'accesso diretto alle realtà a cui fa riferimento quel linguaggio non è dato all'esperienza conscia). Compresse inoltre che la necessità di scegliere tra intelletto e volontà quale facoltà più importante nasceva solo nella prospettiva della psicologia della facoltà.

Pertanto, la definizione, data dall'Aquinate, della volontà quale appetito intellettuale, implicava l'inequivocabile priorità dell'intelletto e, quando si trattava di affrontare la realtà dell'amore, Tom-



Francesco Meli (Ernani) e Ildear Abdrazakov (Silva) in una scena dell'«Ernani» (Silvia Lelli Teatro dell'Opera di Roma)

Don Carlo di eccezionale levatura, corposo, drammatico ed espressivo. Così come pure preciso e ben tagliato per il ruolo sembra il basso Ildear Abdrazakov, un Don Ruy Gómez de Silva credibile e dal fraseggio raffinato. La voce tonorile dell'ottimo Francesco Meli, nel ruolo del protagonista, cammina con naturalezza e propone una gamma di nuance adeguatissima e varia, ma sembra poco corposa nei passaggi più drammatici. L'Elvira di Tatiana Serjan appare invece un po' troppo forzata, non ricca di coloratura e poco agile.

L'operazione è riuscita quindi, ma il malato (leggi Teatro dell'Opera di Roma) rischia di morire. Le difficoltà gestionali che hanno portato quasi all'annullamento della prima, sono riemersi infatti anche durante e dopo la recita. Alla presenza del presidente della Repubblica Italiana, Giorgio Napolitano, prima di bizzare il coro *Si ridesta il leon di Castiglia*, Muti, dal podio ha fatto riferimento proprio alla difficile situazione teatro, chiedendosi: «Ma si ridesterà il leon di Castiglia?».

Uno strepitoso «Ernani» apre la stagione dell'Opera di Roma

## Si ridesta il leon di Castiglia

di MARCELLO FILOTEI

Lo strepitoso *Ernani* che il 27 novembre ha aperto la stagione del Teatro dell'Opera di Roma è un imbutto emotivo che punta sulla musica, e quindi sul direttore, Riccardo Muti. La regia e le scene, nel nuovo allestimento di Hugo de Ana in coproduzione con la Sydney Opera House, restano un po' sullo sfondo. Stacca la prima, se pur molto attenta al libretto, funzio-

mente si crede, si può dire che l'operazione sia completamente riuscita. Soprattutto perché le perle immortali che ci sono, poche e ben distanziate per la verità, non affondano come succede spesso in un mare di routine, ma brillano nel tessuto filato dall'ottimo artigiano del giovane Verdi, che ogni tanto sferra la zampata del campione.

Muti sprema la partitura come un limone e ne tira fuori tutto il succo, tutto quello che c'è, mobilitando con una concertazione attentissima anche i momenti meno felici. *Ernani* continua a non essere un capolavoro nel suo insieme, ma diventa un'opera dove via via affiorano raffinatezze timbriche.



Il manifesto realizzato da Mimmo Paladino per l'«Ernani» che ha inaugurato la stagione del Teatro dell'Opera di Roma

Muti sprema la partitura come un limone e ne tira fuori tutto il succo. Nobilitando una concertazione attentissima anche i momenti meno felici

nali le seconde, non senza qualche incerta ambientazione. Finisce che, come raramente accade all'opera, l'attenzione sia rivolta più verso la buca che verso il palcoscenico. E l'orchestra risponde bene, come accade spesso nelle grandi occasioni e meno nelle recite cosiddette normali, dando un sostegno solido, assieme al coro ben preparato da Roberto Gabbiani, al perno intorno al quale gira tutta l'operazione, l'interpretazione di Muti. E se il maestro voleva dimostrare ancora una volta che la poco eseguita opera verdiana vale di più di quello che general-

Anche in Ungheria il giornale della Santa Sede

## L'Osservatore per l'Uomo nuovo

Dal prossimo 1° dicembre, il settimanale ungherese «Uj Ember» pubblicherà un inserto di quattro pagine composto da una selezione di articoli tratti dall'Osservatore Romano; il fascicolo uscirà a cadenza quindicinale. «Siamo una redazione piccola - spiega il direttore, Balázs Rátkai - ma la nostra intenzione è interpellare e far pensare tutti i nostri lettori. La collaborazione con il quotidia-



L'Osservatore Romano in ungherese

no vaticano è di importanza storica nella vita del settimanale e di tutta la Chiesa locale; non solo porta più vicino a noi la Chiesa universale e il Papa, ma arricchisce anche con nuovi pensieri, opinioni e risposte i lettori e tramite loro tutta la società ungherese». L'«Uj Ember», continua il

suo editore, «prende il suo nome dalla lettera agli Efesini: "Dovete rivestire l'uomo nuovo" (4, 24). Questo nome, per più generazioni, è stato sinonimo di sopravvivenza, forza e battaglia della Chiesa cattolica nel nostro Paese. Il periodico è nato sulle rovine di Budapest alla fine della seconda guerra mondiale, e pubblicato per la prima volta il 9 agosto del 1945. L'ufficio della sua redazione è stato benedetto dal cardinale József Mindszenty. Dopo i primi anni di relativa tranquillità, durante il regime comunista subì molti attacchi: articoli censurati, giornalisti diffamati, spionaggio interno e messaggi comunicati tra le righe, in modo implicito. La sua vita, come d'altra parte, in quel periodo, quella dell'intera Chiesa cattolica in Ungheria, proseguì per decenni necessariamente a porte chiuse».

Molti giornalisti, anche se non era consentito manifestare il dissenso, riuscivano comunque a diffondere le notizie sulla Chiesa. «Dopo la rivoluzione del 1956 - continua Rátkai - il settimanale venne soppresso, e la redazione fu fatta tacere per sei mesi. Caduto il regime, il mondo si è aperto alla redazione e ai lettori della rivista, la circolazione delle notizie ormai era libera e la redazione ha potuto ricevere molta forza dalle visite di Giovanni Paolo II nel 1991 e 1996. In questi ultimi vent'anni prima in otto, dopo in dodici, poi in sedici pagine il settimanale ha sempre cercato di comunicare in modo chiaro e autentico, di parlare con insistenza in favore del valore della famiglia, della difesa della vita umana e della lotta contro la povertà».

Tutto questo è conseguente a una scelta di concertazione che punta principalmente sull'esaltazione delle differenze agogiche (andamento) e dinamiche (rapporti tra piani sonori). Così grazie a crescendo e diminuendo continui, improvvisi pianissimo, rapidi di accelerando e lunghi o repentini rallentando, tutto condotto da una straordinaria attenzione al fraseggio vocale e orchestrale (che è la cosa più importante), all'opera viene restituito un suo sviluppo unitario e un filo rosso musicale ben delineato e perceptive. Superando in questo modo anche qualche debolezza drammaturgica.

Sul palco la compagnia di canto è ben assortita. Ma su tutti svetta il timbro baritonale di Luca Salsi, un

mente aiutati perché difficilmente possono reggere sul piano finanziario fornendo un servizio culturale così importante ed economicamente impegnativo. Al tempo stesso si aiutano, e molto, da soli quando producono spettacoli di qualità, come questa volta. Aiutati, che il ciel (ma forse basta lo Stato) ti aiuta.

Gianluca Cuozzo intervistato su «Avvenire»

## Wall-E e la cultura dello scarto

«La nostra civiltà è caratterizzata da vistosi fallimenti, che si traducono in scorie di vario genere»: il filosofo Gianluca Cuozzo, intervistato da Roberto Rightetto su «Avvenire» del 28 novembre, riflette sul tema della "cultura dello scarto" tanto spesso sottolineato da Papa Francesco. «Va riscoperto il concetto di limite, a ben vedere una delle nozioni meno frequentate dalla nostra civiltà dei resti e dello spreco» continua lo studioso, che ha appena pubblicato *Cosa teologia per i rifugiati. Filosofia delle cose ultime. Da Walter Benjamin a Wall-E* (Bergamo, Editore Moretti & Vitali, 2013, pagine 192, euro 17). E continua: «Vi è un limite a tutto: all'economia, che produce ricchezza in un contesto di risorse finite; alla tecnica, che non può e non deve sostituirsi ad altre forme di sapere tradizionali (come la filosofia e la teologia); ai consumi, che si fondano su un principio di insoddisfazione cronica tale da ingenerare frustrazione; infine alla fiction mediatica in cui siamo immersi. Non vorrei dimenticare *Blade Runner*, che risente ancora dell'afflato teologico tipico dei romanzi di Philip K. Dick. Oltre il mondo dei replicanti, in esso è magistralmente descritta la nostra dipendenza allucinata dal grande spettacolo della finzione, una sorta di caverna platonica trasformata in tv, radio, e spot promozionali di ogni tipo». Nell'analisi di Cuozzo, Wall-E, il robot dell'omonimo film che accumula rifiuti in un mondo devastato, diventa il simbolo che un mondo "altro" è ancora possibile.

Ad Assisi il convegno «Custodire l'umanità. Verso le periferie esistenziali»

## Sulla frontiera oltre utopia e disincanto

di BRUNO FORTE

**A**gli inizi del terzo millennio la domanda sull'uomo torna a imporsi a partire dalla storia di violenze e di sofferenze, da cui il Novecento è stato segnato da guerre mondiali, genocidi e conflitti locali, oltre che dal desiderio incancellabile dei singoli e delle masse di dare senso e valore alla vita e alla storia comune. Chi pensasse che con il tramonto delle ideologie si è esaurita la carica di speranza utopica e di attesa rivoluzionaria, cui esse avevano inteso dare corpo e voce, si ingannerebbe pericolosamente. Tramontate le risposte pre-suntuose e totali, il problema "uomo" resta tale in tutta la sua urgenza. La novità con cui oggi si pone sta nel suo profilarsi "fra i tempi", fra il declino di un'antropologia che aveva celebrato il trionfo del soggetto storico nel segno dell'utopia e l'apparente alternativa di una concezione dell'uomo maturata alla prova della negazione, rinunciataria di fronte a ogni fondamento, nel segno del disincanto.



È fra questi due modi di rispondere alla domanda antropologica, l'utopia appunto e il disincanto, che si presenta la tradizione ebraico-cristiana, caratterizzata da una visione dell'uomo che si muove nell'incontro fra l'identità del soggetto storico e il suo limite trascendente. In questa concezione il mondo chiuso della ragione totalizzante si apre alle sorprese della trascendenza e questa viene a mettere le sue tende fra i uomini. Una simile antropologia — fondata nella testimonianza biblica e nella tradizione di pensiero che a essa si è ispirata nella storia — sta sulla frontiera, non solo perché si pone in alternativa tanto all'ideologia moderna, quanto al nichilismo post-moderno, ma anche, e più profondamente, perché pensa l'uomo fra identità e differenza, nella proclamazione, sempre scandalosa e irriducibile ai calcoli della ragione totalizzante o del pensiero debole, di un umanesimo che è "nuovo" proprio nell'invito rivolto agli abitanti del tempo a partecipare della novità dell'eterno.

Fondata sulla convinzione che Cristo è la piena rivelazione dell'essere umano e della sua altissima vocazione, la proposta cristiana si offre come un nuovo umanesimo proprio in forza della sua capacità di suscitare novità di vita nell'accoglienza del dono "dall'alto". Un simile umanesimo va proposto sempre di nuovo agli stessi discepoli del Salvatore, cui è richiesta una perenne novità di vita, e con essi ai credenti di altre fedi, ai non credenti in ricerca, agli indifferenti.

Nei confronti di tutti costoro ciò che è richiesto è uno stile di annuncio fatto di presenza irradiante nella fede e nella carità, tale da suscitare l'amore più grande senza violentare il cuore dell'uomo, mai separato però da una confessione schietta ed esplicita della singolarità di Gesù Cristo e della salvezza offerta in Lui.

Nella proposta del nuovo umanesimo rivelato in Cristo un'attenzione particolare merita in rapporto a tutti i destinatari richiamati il linguaggio della bellezza, e quindi la valorizzazione dell'arte come via di evangelizzazione a tutti accessibile. Secondo la grande tradizione cristiana (riproposta ai nostri giorni ad esempio da Hans Urs von Balthasar) bello è l'offrire del Tutto nel frammento, l'evento di una donazione che suppe-

ra l'infinita distanza. Tommaso d'Aquino, alla scuola della rivelazione cristologica, precisa che l'infinito può abitare in ciò che è minimo o mediante la proporzione della forma, che riproduce l'armonia del Tutto, o attraverso lo splendore, per cui il Tutto irraggia nel frammento per via di irruzione e di rapimento. In questo caso la bellezza si affianca

*La proposta di un nuovo umanesimo cristiano è in ogni caso inseparabile dai comportamenti che esso richiede*

come un movimento dall'alto, inseparabile da quello che sorge dall'infinito, e per il quale si schiude una finestra verso l'illimitato.

Queste due possibilità si sono realizzate rispettivamente nella concezione classica della bellezza come armonia e proporzione e in quella del bello come irruzione e trasgressione, che trova proprio nell'umanesimo rivelato nell'amore crocefisso la sua più piena espressione.

dente a definire una sorta di minimo comun denominatore etico nelle varie espressioni del comportamento morale. Solo l'"eteronimo fondatrice" può offrire un criterio universale e oggettivo alla domanda etica ed essa per la fede cristiana si incontra in pienezza solo nell'orizzonte di Dio e del suo avvento fra noi. L'umanesimo fondato in Cristo non teme di proporre l'universalità dell'immagine di uomo secondo il disegno del Dio Trinità e di affermarne la piena corrispondenza con l'autoriscendenza dello spirito umano. L'incontro fra metafisica ed etica, fra morale e dommatica si profila qui come una delle maggiori urgenze dei tempi che ci è dato di vivere: «Una grande sfida che ci aspetta al termine di questo millennio è quella di saper compiere il passaggio, tanto necessario quanto urgente, dal fenomeno al fondamento. Non è possibile fermarsi alla sola esperienza; anche quando questa esprime e rende manifesta l'interiorità dell'uomo e la sua spiritualità, è necessario che la riflessione speculativa raggiunga la sostanza spirituale e il fondamento che la sorregge».

In questa luce si può ritenere che le questioni di fondazione saranno sempre più rilevanti nei prossimi anni, anche per la risoluzione delle problematiche settoriali, che richiedono orizzonti non arbitrari di riferimento: ai credenti non sarà lecito relativizzare il loro riferimento alla singolarità dell'umanesimo rivelato in Cristo, pena la perdita della rilevanza che proprio dalla coscienza umile e forte dell'identità della fede viene alla testimonianza cristiana nella storia. Resta valido anche in questo ambito il monito profetico espresso dal Vaticano II: «Legittimamente si può pensare che il futuro della umanità sia riposto nelle mani di coloro che saranno capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza».

La posta in gioco è il futuro del mondo, la qualità della vita per tutti, la salvezza, pregustata nel tempo e definitivamente ricevuta nell'eternità.

## Per ragionare oltre le crisi

«Custodire l'umanità. Verso le periferie esistenziali»: è questo il titolo del convegno internazionale che vedrà riuniti in Assisi il 29 e 30 novembre studiosi e studiosi, chiamati a discutere e confrontarsi su due tematiche oggi di grande attualità, la secolarizzazione e il nuovo umanesimo. Promossa dalla Conferenza episcopale umbra, dal Progetto culturale della Conferenza episcopale italiana, dall'università degli studi e dall'università per gli stranieri



Una scario di Assisi

che: grande è il bisogno di definire con chiarezza le ragioni del vivere e del vivere insieme e di impegnarsi per il bene non in vista del risultato che se ne può trarre, ma per la forza del bene in se stesso, anche come sfida e superamento del debolismo etico seguito al crollo dei grandi orizzonti ideologici. Si profila l'urgenza di ritrovare la passione per la verità, l'amore a ciò per cui valga la pena di vivere al di là di ogni calcolo o progetto misurato soltanto sull'orizzonte penultimo.

All'umanesimo cristiano non può certo bastare la risposta fenomenologica, privilegiata da alcuni, ten-

di Perugia, la due giorni — rivolta ai credenti e non credenti — vuole favorire il dialogo proponendo un nuovo umanesimo capace, dinanzi all'ascesa inarrestabile della crisi interiore ed economica, di riportare la persona al centro della riflessione e della convivenza sociale. Il problema restante è che la crisi di senso e la crisi economica non sono più rubricabili come mere crisi passeggerie e ormai chiaro infatti che stanno segnando e caratterizzando fortemente la nostra



Due delle foto di Monica Bulaj in mostra ad Assisi per il convegno

## Dalla intelligenza e dalla creatività

di MAURO MAGATTI

Il tema della crescita è, ormai da molti mesi, al centro del dibattito. Mentre, infatti, c'è un ampio consenso attorno all'idea che un ciclo storico sia terminato, assai minore è la convergenza attorno alle linee dello sviluppo futuro. La questione nasce dal fatto che la crisi in corso rimette in discussione la natura del processo di accumulazione, che è il modo attraverso cui il capitalismo, allargando la propria base produttiva, crea le condizioni per la crescita.

Anche se, nel corso del tempo, le soluzioni adottate per ottenere tale risultato sono state diverse, la linea evolutiva appare sufficientemente chiara: diventando «mature», le nostre società sempre più profondamente implicate nello sforzo di creazione di valore.

È almeno dal dopoguerra, dall'avvento cioè della stagione keynesiana, che il processo di accumulazione — coinvolgendo nuovi strati sociali e mobilitando la spesa pubblica — ha decisamente virato verso una progressiva «socializzazione». Una tendenza che ha trovato pieno dispiegamento nella società dei consumi, dove la logica capitalistica si generalizza alla totalità del sociale: da quel momento in avanti è l'aumento dei consumi individuali a trainare la crescita dei mercati.

I limiti di quella soluzione, però, sono stati raggiunti più velocemente del previsto. Già negli anni Settanta, nei Paesi anglosassoni si coglie che le possibilità sono, per questa via, limitate. Ed è a questo punto che entra in scena l'ultima fase, quella che ci ha portato alla crisi in corso, nella quale la finanziarizzazione — associata alla deregulation globale — è diventata l'elemento cardine di una nuova stagione di accumulazione: come ci risulta oggi meglio comprensibile, l'espansione finanziaria — che ha comunque portato con sé maggiore efficienza e aperto nuovi mercati su scala planetaria — è diventata il motore del processo di creazione del valore. Una soluzione che, se ha avuto il merito di accelerare tale processo — che ha dato vita a una fase di crescita economica globale molto rapida — lo ha dall'altro indebolito proprio nel suo radicamento sociale. In fondo, l'economia poteva crescere a prescindere dalla società.

La questione della crescita — e dunque della natura della accumulazione — torna a porsi nel momento in cui quella condizione di espansione illimitata, per sole linee esterne, si complica. E si complica per una ragione di fondo, e cioè la (ri)scoperta del fatto che un sistema esteso e complesso di promesse di pagamento (quale è il sistema finanziario) si può reggere solo su ordini politici (cioè istituti e, come tali, limitati) che ne garantiscono la solvibilità in ultima istanza. Ciò spiega come mai proprio l'Europa, unita dalla moneta unica ma priva di un sistema politico sovrano, si ritrovi da mesi nell'occhio del ciclone.

Per questo, nelle nuove condizioni ci si pone la domanda: è ancora sensatamente possibile pensare che la mera espansione finanziaria possa costituire la via principale dell'accumulazione capitalistica? Se si risponde di no, come credo che oggi si debba fare, e se si non si prentende la strada sbagliata della decrescita, ecco allora che è doveroso interrogarsi sulla nuova logica di ampliamento della base produttiva, o meglio di creazione del valore, che si potrà affermare nei prossimi anni.

Nel nuovo quadro che si va formando, non solo sarà più difficile e controverso avere accesso alle

consistenti opportunità di profitto ancora disponibili a livello mondiale, ma soprattutto non le si potrà più assumere come necessariamente in crescita.

Per compensare tali difficoltà, il nuovo ciclo di accumulazione dovrà investire, ancora più massicciamente di quanto non sia già accaduto, sulla propria base cognitiva. E ciò per almeno due ragioni. La prima è che, all'interno di un pianeta sempre più unificato da un sistema tecnico-economico planetario, il confronto sarà ancora più stringente rispetto ai livelli di efficienza e di innovazione. La seconda è che, soprattutto nelle società mature, la conoscenza costituirà un fattore decisivo per allargare le opportunità di mercato.

Tuttavia, questa prima dimensione, da sola, non sarà sufficiente. Sia perché costosa, sia perché relativamente incerta.

*Occorre investire anche su persone, luoghi e istituzioni. Questo porterà con sé un nuovo modello di crescita migliore del precedente*

Un contributo ugualmente importante dovrà venire anche da nuove forme di «accumulazione sociale e culturale», dove con tale espressione si intende la cura dei luoghi e delle persone che sono il patrimonio di intelligenza e creatività da cui si può sprigionare quel nuovo valore di cui le società avanzate sono alla ricerca. In un mondo sempre più integrato sul piano tecnico-economico, al di là di una certa soglia cognitiva, a fare la differenza — come sempre insegnano Amartya Sen e Martha Nussbaum — sarà il differenziale derivante dalla qualità delle persone, dei luoghi, delle istituzioni.

In questo senso, l'economia tornerà a legarsi alla società: la nuova stagione dell'accumulazione dipenderà più decisamente dalla capacità di produzione di valore sociale, che altro non è che un sistema di priorità: fare di più con meno eliminando gli sprechi e le rendite; includere e integrare la dimensione sociale in contesti a crescente complessità umana; valorizzare lo spirito di iniziativa e le capacità individuali, oltre che la bellezza e l'efficienza di contesto.

La buona notizia è che tutto ciò porterà con sé un nuovo modello di crescita che promette di essere migliore di quello che abbiamo lasciato alle nostre spalle. Naturalmente a condizione che si capisca di che cosa si sta parlando e che si costruisca un consenso attorno a ciò che fonda il futuro di una società di questo tipo: centralità della scuola e della università, della conoscenza e della cultura, dell'intrapresa e dell'investimento, della collaborazione e della cooperazione.

Sabato 30 l'iniziativa ecumenica promossa dalle comunità cristiane del Paese

# Preghiera per l'India

NEW DELHI, 28. Giustizia e riconciliazione: sono questi i temi al centro della giornata di preghiera ecumenica che sarà celebrata in tutta l'India il 30 novembre. All'iniziativa hanno aderito numerosi rappresentanti di comunità e di organizzazioni cristiane che uniranno le loro invocazioni simultaneamente nei vari Stati. La Chiesa cattolica, che fa parte del comitato organizzatore, dà sempre attivamente impegnata per la promozione dei diritti umani e il dialogo, esorta tutti i fedeli a partecipare all'evento affinché il Paese possa essere benedetto nel suo cammino di sviluppo. «Chiediamo a tutti i cristiani - ha sottolineato l'arcivescovo di Delhi, Anil Joseph Thomas Couto - di unirsi in questo sforzo di preghiera, per benedire la nazione». La Chiesa, è aggiunto in un messaggio del presule, «incoraggia i cattolici a unirsi in preghiera con gli altri cristiani per dare testimonianza della nostra unità davanti al mondo intero». In particolare la preghiera sarà rivolta «a tutti coloro che sono responsabili per il destino di oltre un miliardo di cittadini della nostra amata patria». L'invito, si conclude, è «per la guarigione e la costruzione della nostra nazione come previsto dalla Costituzione e in conformità con la visione del regno di Dio svelato nel Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo».



L'aumento delle disuguaglianze sociali, le tensioni politiche, la corruzione e il rispetto tra le diverse comunità sono al centro delle preoccupazioni. La «Preghiera per l'India», questo è il titolo dell'iniziativa, è rivolta fra l'altro ai rappresentanti delle istituzioni civili, a partire da quelli politici e giudiziari, affinché «possano rispettare la regola della loro coscienza». Solo così, si osser-

va, «la povertà e l'ingiustizia potranno essere rimosse dalla nostra società e una nuova era di giustizia e di pace potrà emergere». L'idea di una preghiera ecumenica nazionale è nata nel 2012 a seguito di un incontro fra diversi rappresentanti cristiani indiani. Il reverendo Richard Howell, pastore protestante, ha affermato: «La nostra nazione sta attraversando un periodo di incertezza, soprattutto per le difficoltà rela-

tive alle condizioni sociali, economiche e religiose della popolazione. Tutto questo richiede un contributo esplicito delle Chiese cristiane, impegnate a costruire la nazione». Le invocazioni si susseguiranno per l'intero arco della giornata sulla base di un programma diviso in fasce orarie. Oltre ai cattolici è prevista, per esempio, la partecipazione di rappresentanti e fedeli della «Church of India» della «Protestant Episcopal Churches», della «North East Churches» e della «Delhi Pentecostal Fellowship».

Lo sviluppo dell'India passa necessariamente attraverso la via della riconciliazione. In vari Stati si registrano sistematicamente atti di violenza e di discriminazione nei confronti delle comunità cristiane. In tutte le arcidiocesi e diocesi del Paese è stata celebrata la chiusura dell'Anno della fede. Tra gli Stati dove maggiore è la presenza degli estremisti indu vi è il Karnataka: qui in particolare nel 2008 sono stati attaccati diversi luoghi di culto. Nella diocesi di Mangalore, in occasione della chiusura dell'Anno della fede, sono stati organizzati tre giorni di festa. Riferendosi, fra l'altro, proprio alle violenze interreligiose, il vescovo Aloysius Paul D'Souza ha affermato che quanto accaduto non ha affatto scoraggiato la popolazione ma anzi «ha ravvivato e rafforzato la fede della gente, dando valore al loro credere in Cristo e nella Chiesa».

Un convegno ecumenico a Quito su fede, economia e migrazioni

# Nuove soluzioni alle sfide della società

di RICCARDO BURIGANA

«Negli ultimi anni il rapporto tra fede, economia e migrazioni ha profondamente cambiato la vita delle Chiese e la storia del movimento ecumenico a livello mondiale e ancora di più nel continente americano: di fronte a questi cambiamenti i cristiani sono chiamati a proporre nuove soluzioni per uno sviluppo economico con il quale riaffermare la centralità dell'essere umano nella società contemporanea»: con queste parole è stato presentato il convegno dal titolo «The Americas Ecumenical Dialogue on Faith, Economy and Migration», che si svolge a Quito, dal 28 novembre al 1° dicembre. L'iniziativa è promossa dal Consiglio Latinoamericano de Iglesias (Clai) e dal National Council of the Churches of Christ in the USA (Ncc) e fa parte di un programma di incontri di riflessione che i due organismi hanno pensato, soprattutto in questi ultimi anni, per dare delle risposte alla crisi economica.

Le due organizzazioni hanno avanzato varie proposte alla luce di una riflessione ecumenica che ha messo in evidenza la dimensione, non solo finanziaria, della crisi in atto. Si tratta di una riflessione che parte da un'analisi della situazione del continente americano ma che vuole rivolgersi a tutto il mondo nella prospettiva di un rilancio del ruolo dei cristiani nella costruzione della società del domani, attraverso l'assunzione di impegni concreti, che nascono dalla condivisione dei valori evangelici. Le iniziative ecumeniche del Clai e del Ncc contro la crisi si propongono di costruire e rafforzare il dialogo tra i cristiani, di promuovere una riflessione realmente condivisa e di proporre una valutazione della situazione economico-

sociale in America Latina. Soprattutto nella formulazione di questa valutazione è emerso il ricorso alle categorie evangeliche con le quali da una parte denunciare il moltiplicarsi di condizioni di ingiustizia e dall'altra avanzare dei modelli di fraternità anche in campo economico per immaginare dei percorsi nuovi per uscire dalla crisi.

La collaborazione ha portato alla scoperta di come la testimonianza dei valori cristiani possa determinare una nuova riflessione sul futuro del mercato globale con la realizzazione di reti di solidarietà sociale che vanno al di là della dimensione delle comunità. Per il Clai e il Ncc, in America i cristiani - come singoli, come membri di Chiese e comunità o come attori del dialogo ecumenico - sono chiamati a dare testimonianza delle speranze evangeliche per una vita economica e sociale diversa da quella presente. Proprio per questo, a Quito, è prevista anche la presentazione di un documento per indicare cosa i cristiani devono fare insieme per uscire dalla crisi. Il documento «dovrà provvedere la base per la creazione di una educazione cristiana, per un ministero impegnato nel sociale, per una politica pubblica che rispetti la vita umana, la natura e la giustizia economica» come ha spiegato il pastore presbiteriano José Luis Casal, vicepresidente del Ncc.

Il programma del convegno prevede delle sessioni tematiche nelle quali sarà dato ampio spazio al dibattito, guidato da esperti del dialogo ecumenico, proprio per favorire una comune riflessione sugli argomenti in discussione in vista della definizione di un comune piano di azione. La prima è dedicata al rapporto tra fede, economia e migrazioni letto da una prospettiva biblico-teologica; questa sessione sarà,

fra l'altro, preceduta da una riflessione sulla migrazione nell'Antico Testamento, a cura della pastora Dora Arce-Valentin, cubana di nascita, responsabile del progetto per la giustizia del World Council of Reformed Churches. Queste riflessioni, così come i momenti di preghiera comunitaria, sono stati pensati per sottolineare l'importanza della centralità della lettura della Bibbia nell'affrontare i problemi quotidiani della vita dei cristiani. Nella seconda sessione si prende in esame il tema del convegno - Fede, economia e migrazione - da un punto di vista delle prospettive socio-economiche in America, con una particolare attenzione al dibattito in corso tra le analisi prodotte in campo economico e le proposte ecumeniche per come uscire dalla crisi. La terza sessione e la quarta sessione si soffermeranno poi sul contributo delle comunità indios e degli ispanici nella definizione di soluzioni per la crisi economica, mostrando la ricchezza dei valori cristiani riletti alla luce di tradizioni e culture molto diverse tra di loro. Nella quinta sessione si discuterà dei progetti per l'immediato futuro, tenendo conto anche di quanto, già in molte realtà locali, viene fatto a livello ecumenico, con l'attiva partecipazione della Chiesa cattolica. Nell'ultima sessione sarà presentato il documento finale. In questa sessione si dovrà trovare una sintesi tra le proposte che hanno accompagnato la preparazione di questo incontro, al quale sono stati invitati anche dei rappresentanti di organismi ecumenici di altri continenti. A Quito i cristiani vogliono così offrire un contributo ecumenico per uscire dalla crisi economica delineando un futuro fondato sui valori evangelici dell'accoglienza e della condivisione.

## Cirillo contro la commistione tra Chiesa e Stato

MOSCA, 28. La Chiesa ortodossa russa è fermamente contraria a qualsiasi tipo di commistione con lo Stato. È quanto ha ribadito il Patriarca di Mosca, Cirillo, in una intervista concessa al quotidiano «Smolenskiye Novosti», ripresa dall'agenzia Interfax-religion, nella quale vengono respinte le accuse di convergenze con le istituzioni statali. Accuse che nel Paese si sono fatte più forti dopo l'approvazione avvenuta nel luglio scorso della legge che tutela i sentimenti religiosi, e che sono state rinfocolate in questi giorni dopo la proposta di un gruppo di deputati della Duma di menzionare nella Costituzione russa lo «speciale

ruolo» ricoperto dall'ortodossia. «La Chiesa - ha detto il leader ortodosso - sta proteggendo la propria libertà perché è sicura che solo la sua indipendenza che le dà l'opportunità di essere una vera e propria autorità spirituale. Qualsiasi forma di fusione tra lo Stato e la Chiesa è pericoloso per la causa di Dio. Un sermone suona forte e convincente solo quando è pronunciato da una Chiesa libera». Il patriarca, mettendo in guardia dai ripetersi degli errori del passato, si è detto convinto che le repressioni scatenate contro la Chiesa durante il periodo sovietico furono in gran parte il risultato di un «asservimento della Chiesa allo Stato».

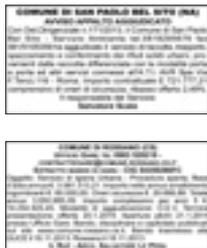
Polemiche sulla presunta decisione del Governo di chiudere le moschee nel Paese

## Se in Angola viene vietato l'islam

LUANDA, 28. Ha innescato un vespaglio di polemiche la presunta decisione del Governo dell'Angola di «proibire» la professione dell'islam e chiudere le moschee. Il Paese africano diventerebbe così, sebbene la notizia non sia stata ufficialmente confermata dalle autorità locali, il primo al mondo a prendere un'iniziativa del genere. Secondo il quotidiano marocchino «La Nouvelle Tribune», che cita il ministro angolano della cultura, Rosa Cruz e Silva, «il processo di legalizzazione dell'islam non è stato approvato dal ministero della giustizia e dei diritti umani, e quindi le moschee del Paese saranno chiuse e demolite». L'Angola avrebbe deciso di vietare anche decine di altre religioni e sette, che secondo il Governo minaccerebbero la cultura della nazione. Immediata la reazione della piccola comunità musulmana, che ha accusato le autorità angolane di «condurre una persecuzione contro l'islam».

Nei giorni scorsi, diversi media marocchini e angolani hanno riportato la notizia del divieto dell'islam in Angola, con la chiusura di oltre sessanta moschee e la distruzione di altre perché sprovviste di autorizzazione. Per ottenere lo status giuridico che permette di agire legalmente all'interno del Paese, ogni comunità religiosa deve infatti presentare do-

manda presso l'Istituto nazionale per gli affari religiosi (Inar). Secondo uno studio realizzato dal Pew Research Center's Forum on Religion & Public Life, dei 19 milioni di abitanti dell'Angola, 17,2 milioni sono cristiani, 40.000 musulmani, meno di 10.000 buddisti e poco meno di 10.000 induisti ed ebrei. Il problema riguarda l'islam e di molte altre fedi in Angola, è che una parte considerevole di confessioni religiose che chiedono status giuridico non soddisfano i requisiti di legge, secondo i quali la richiesta di riconoscimento «deve essere firmata da un minimo di 100.000 fedeli». Ogni





**Seminario Internazionale**  
**ECONOMIA SOLIDALE**  
**E SVILUPPO SOSTENIBILE PER L'AFRICA**  
**29 Novembre 2013**  
Pontificia Accademia delle Scienze - Casina Pio IV - Città del Vaticano

09.30 Salotti <b>Giovanni Battista RE</b> Cardinale, Prefetto Em. Congreg. per i Vocati e Socio Ben. PSN	<b>Mario CIRIO</b> Sottosegretario al Ministero Affari Esteri <b>Franco GREGGIO</b> Ministero FEM.E. <b>Franco DE LAZZARI, OFM</b> Coordinatore Generale-Chiesa Sociale, Assisi	11.15 <b>Solidarietà ed Energie per l'Africa</b> previdente ed introduttore <b>Alberto CLÒ</b> Università di Bologna Intervengono <b>Nelaj BIKERIAN</b> Direttore Colombia Global Center Africa <b>Emmanuel COLOMBO</b> Politico di Milano <b>Franco COHANA</b> Uomo di Perugia <b>Giorgio AMADESI</b> Presidente "Bici no War" Italia <b>Gianni GRANUJA</b> Executive Vice President and EAP Executive Vice President Sustainable Development, Safety, Environment and Quality
10.15 Intervento <b>Cavali KYENGE</b> Ministro per l'Integrazione alla Repubblica Italiana	12.45 Conferimento Laurea <b>Bonnie Carr</b> dell'Università del Burkina Faso e <b>Oscar André MARANGA</b> Cant. Pres. Caritas Internazionale e Pres. On. PSN <b>Romano PRODI</b> Sapp. G.N.U. per il Sahel <b>Paolo SCARONI</b> Ambasciatore Delegato nel Sahel <b>Romano PRODI</b> Appuntamento G.N.U. per il Sahel	13.05 Intervento speciale <b>Cristiano GENTILE</b> "Ombra Bianca - I drammi degli africani con allusioni"
10.30 <b>Luella Njaghalla</b> <b>Laurent Mawembo PISOYA</b> Cardinale, Primate del Congo <b>Romano PRODI</b> Appuntamento G.N.U. per il Sahel	11.05 Intervento <b>Mario GRUPPEGIA</b> Presidente Unione Popolare di Milano conferiscono la laurea <b>Michelle BONET</b> Presidente UNIP <b>Roger Tsehe-GOROH</b> Vice presidente UNIP	13.45 <b>Domenico Francesco</b> 17.00 <b>Conclusione</b>

Si ringrazia **eni** per la collaborazione ed il sostegno  
Si ringraziano **Shenker** e **REBuilding** per la collaborazione

Anniversario del Child Safeguarding and Protection Office

## In Irlanda sostegno e sicurezza alle vittime di abusi



DUBLINO, 28. Continuare a mantenere «una porta aperta e uno spazio sicuro» per garantire il sostegno più completo alle vittime degli abusi: questa è l'indicazione offerta dall'arcivescovo di Dublino e primate d'Irlanda, Diarmuid Martin, in occasione di una messa presieduta il 24 novembre nel decimo anniversario dell'istituzione del Child Safeguarding and Protection Office dell'arcidiocesi. Si tratta dell'ufficio che coordina le attività di prevenzione e di contrasto al fenomeno

dagli abusi sessuali compiuti dai religiosi ai danni di minori. Il presule, che è anche il vice presidente della Conferenza episcopale in Irlanda, ha ricordato che l'ufficio è stato creato a seguito di «un momento tragico nella storia dell'arcidiocesi» e «del riconoscimento del profondo dolore che i bambini hanno sopportato e in molti casi ancora portano nei loro cuori oggi».

L'episcopato irlandese ha avviato una serie di efficaci interventi in tutto il Paese affinché le parrocchie e tutte le altre strutture ecclesiali siano luoghi sempre più sicuri per i minori. Monsignor Martin ha lodato il servizio offerto dall'ufficio: «Il vostro lavoro - ha sottolineato - costituisce un supporto immenso per i sacerdoti nel loro lavoro quotidiano con i giovani e ha contribuito a ristabilire un clima di fiducia che consentirà all'opera di evangelizzazione di continuare a produrre frutti». Nel 2011, l'arcidiocesi ha presentato in particolare il Child Safeguarding and Protection Policy and Procedures, ovvero un programma di procedure che fa riferimento a una serie di direttive emanate dalla Chiesa locale esortando le parrocchie del territorio «a una scrupolosa e coerente osservanza». Il programma recepisce e condensa tutte le indicazioni e le direttive già stabilite nell'ambito del documento «Safeguarding Children: Standards and Guidance Document for the Catholic Church in Ireland» pubblicato nel 2008.

Nell'esprimere apprezzamento per i risultati finora raggiunti, l'arcivescovo di Dublino ha tuttavia aggiunto che «il lavoro non è finito e non possiamo permetterci di abbassare la guardia».

## E in Scozia c'è più trasparenza

EDIMBURGO, 28. Il 2014 per i cattolici scozzesi si preannuncia come un anno fondamentale per rafforzare la trasparenza e la salvaguardia dei diritti dei minori e delle persone più deboli. La Conferenza episcopale, infatti, ha annunciato i dettagli di ulteriori iniziative e procedure che saranno messe in atto nei prossimi dodici mesi per garantire la sicurezza e verificare che non si ripetano più casi di abuso, non solo sessuale. Ha poi deciso - come è stato reso noto dal sito in rete dell'episcopato scozzese - di pubblicare le accuse ricevute ogni anno dal 2006 fino al 2012, d'indicare la categoria di persona contro la quale è stata presentata la denuncia e il lasso di tempo in cui l'accusa si è verificata. Insomma, una vera e propria operazione trasparenza. Particolare, non secondario, infatti, il processo di revisione delle procedure e dei protocolli di salvaguardia è stato affidato a un presbiteriano, il reverendo Andrew McLellan, ex moderatore dell'Assemblea generale della Chiesa di Scozia e con un passato anche di ispettore capo delle carceri del Paese. «Sono lieto - ha detto - di essere stato chiamato ad aiutare la Chiesa cattolica. Ma la mia prima preoccupazione non sarà però quella di sostenere la Chiesa cattolica, ma di cercare la migliore protezione per tanti adulti e bambini vulnerabili».

In una lettera di cui, domenica scorsa, in occasione della solennità di Cristo Re dell'universo, è stata data lettura in tutte le cinquecento parrocchie cattoliche della Scozia, il presidente della Conferenza episcopale, l'arcivescovo Philip Tartaglia ha affermato: «Riconosciamo il trauma e il dolore che le vittime di abusi hanno sofferto e ci siamo impegnati a fornire loro sia giustizia che guarigione». Monsignor Tartaglia, arcivescovo di Glasgow, ha aggiunto che il 2013 è stato un anno cruciale, di «prova della fede», per i cattolici di Scozia e che la Chiesa è impegnata senza esitazioni a «consolidare le nostre pratiche di salvaguardia», per rinnovare «la fiducia nel nostro impegno incolmabile volto a riparare agli abusi del passato, a mettere in guardia sugli abusi nel presente e a sostenere coloro che sono stati danneggiati».

Il servizio alla Chiesa universale del Tribunale della Rota romana

# Strumento della misericordia

di PIO VITO PINTO

La Rota romana, in quanto Tribunale ordinario d'appello della Sede apostolica, è il dicastero della Curia romana dove quotidianamente vengono trattate le questioni attinenti al matrimonio e alla famiglia, viste sotto la lente concreta delle cause di nullità che ad essa pervengono da tutte le periferie della Chiesa. Nel suo operare essa dà risposta alle domande dei fedeli desiderosi di chiarire il proprio stato canonico, nella ferma tutela del precetto divino dell'indissolubilità matrimoniale. Dal 2011 la Rota ha assorbito anche le competenze in materia di dispensa dal matrimonio rato e non consumato, divenendo così l'organo mediante il quale il Pontefice amministra ai fedeli questo insigne strumento della misericordia ecclesiale.

Essendo istituzionalmente investita del compito di garantire l'unità della giurisprudenza fra tutti i tribunali della Chiesa e di aiutarli ad operare mediante le proprie sentenze (cfr. art. 26, § 1 Cost. ap. *Pastor bonus*), la Rota ha avvertito fortemente questo suo munus di promozione dell'unità, di ausilio e formazione alle Chiese particolari anche nell'ambito della competenza amministrativa conferita dal Pontefice, in persona del suo decano, e pertanto ha voluto che quest'anno il corso di prassi canonico-amministrativa, destinato a formare gli operatori del *super rato* rivestisse una nuova formula, concentrata in una sola settimana di lezioni ed esercitazioni. In tal modo il corso ha potuto acquisire una caratterizzazione di eccellenza per l'ampissima risposta partecipativa da tutte le Chiese sparse nel mondo alla proposta partita dalla Rota, trasformandosi in un grande evento ecclesiale nel segno della comunione *cum Petro et sub Petro*. Preziosa è stata, in particolare, l'opportunità di fornire ad una vasta platea di operatori una chiara conoscenza dello strumento della dispensa dal vincolo matrimoniale, ancora purtroppo largamente sottoutilizzato in molti contesti locali.

Alla base dell'istituto della dispensa *super rato* sta la potestà dei Papi di sciogliere il vincolo sacramentale. Nonostante nel volgere dei secoli tale potere abbia conosciuto opinioni critiche anche da parte di scrittori di grande peso - possiamo qui ricordare fra gli altri Raimondo di Penafort, Tommaso d'Aquino, Bonaventura, Alfonso Maria de' Liguori - si è consolidata in suo favore una possente *lex facti*, per cui, come ricordato da Papa Beaggio (nella lettera di cui diamo notizia in questa pagina), la potestà vicaria in questo senso è stata «ininterrottamente esercitata per secoli dai Pontefici». A monte di questo esercizio di fatto della potestà si pone una lucida e vigorosa enunciazione di principio teorica, risalente al Pontefice giurista e teologo Innocenzo III. Il grande Innocenzo, erede in questo di Leone, di Gregorio, di Niccolò

(tre papi a cui la storia ha meritatamente riservato l'appellativo di *Magno*), consapevole che il vescovo di Roma riceve, da solo, tutto il potere consegnato da Cristo nelle mani di Pietro, già nel 1198, all'inizio del suo ministero, enunciava la potestà del Papa, in quanto *Vicarius Dei*, di sciogliere il vincolo nascente dalla *coniunctio carnalis*. Il potere del Pontefice deriva, secondo Innocenzo, non dall'essere successore o vicario dell'apostolo Pietro, ma dall'essere vicario dello stesso Cristo-Dio. Egli invoca a favore di tale potestà la consuetudine, *optima legum interpres*, anche che la sua applicazione non debba ingenerare alcuno scrupolo o dubbio.

Il potere peraltro, infatti, non mette in discussione il principio dell'indissolubilità intrinseca del matrimonio, ma, derivando da una fonte di pari rango - la volontà di Cristo Fondatore - offre ai singoli fedeli una via di misericordia per la salvaguardia del loro bene spirituale. Il principio enunciato da Innocenzo III, del pari, non si pone in contrasto con la consolidata dottrina secondo cui nessuna *potestas humana*

lata in questo dalle necessità pastorali che via via le si presentano.

Per restare nel campo della dispensa *super rato*, si può accennare all'inciso *humano modo*, inserito nella vigente definizione del matrimonio consumato (cfr. can. 1061, § 1) sulla scorta del magistrato del concilio Vaticano II e del suo sguardo rinnovato alla realtà e alle attese del mondo contemporaneo (in particolare la Cost. pastorale *Gaudium et spes*, n. 49). È evidente che tale aggiunta si traduce in una più appropriata comprensione del concetto di copula consumativa, che non è una qualunque congiunzione carnale, ma un atto pienamente umano, quanto libero, cosciente e volontario, mediante il quale i coniugi intendono significare e rafforzare la propria unione. Ed è qui appena il caso di accennare agli enormi spazi di approfondimento che apre l'ultima allocuzione di Benedetto XVI alla Rota, del 26 gennaio 2013, in cui il Papa esercito esplicitamente il ricolleggere il *humano modo* al ricchissimo tema del *bonum coniugum* e della sua accettazione/esclusione nell'ambito del consenso matrimoniale.

della Chiesa ha il potere di delimitare secondo una nuova comprensione, adeguata alle urgenze dei tempi, i presupposti per l'esercizio della potestà pontificia di scioglimento del vincolo sacramentale del matrimonio. Ai numerosi partecipanti del Corso di prassi canonico-amministrativa si è fornito anche un essenziale quadro teorico-pratico dell'altra competenza trasferita alla Rota dal Papa emerito Benedetto XVI con il motuproprio *Quarier semper*, vale a dire la nullità della sacra ordinazione. È questa una competenza in realtà non del tutto simmetrica alla nullità del matrimonio, in quanto l'Ordine è un sacramento «puro», per così dire, non si innesta cioè su una realtà naturale come il patto matrimoniale, con tutte le sue possibili ipotesi di invalidità consensuale. I casi di nullità dell'ordinazione sono pertanto assai limitati, attenendosi essenzialmente alla capacità dell'ordinando o dell'ordinato e all'intenzione che deve essere retta e non viziosa in modo grave; peraltro esiste un certo sfavore del sistema canonico per la dichiarazione di nullità dell'Ordine sacro, non solo perché si tratta di aggredire direttamente la validità di un sacramento di rilevanza costituzionale, ma anche per quanto ne consegue in termini pratici (ad esempio oneri di messe assenti dall'ordinando invalidamente, sacramenti - in particolare matrimoni - amministrati dal medesimo). Per tale motivo si perseguiva la prassi di consigliare il Vescovo affinché convinca il chierico che ha abbandonato il ministero sacro ad usufruire dello strumento della dispensa dagli oneri del sacerdozio, non ponendo invece in discriminare la validità dell'Ordine sacro.

## Lettera del Papa

Come abbiamo pubblicato nell'edizione del 6 novembre scorso, l'anno accademico dello Studio rotale si è aperto con un corso *super rato* del Tribunale della Rota romana. Per l'occasione il Pontefice ha espresso plauso vicinanza all'iniziativa con una lettera al decano (del quale pubblichiamo in questa pagina un articolo) nella quale tra l'altro sottolinea la sintonia fra il tema del corso e l'attenzione alla pastorale familiare. «Il solenne atto accademico di inizio delle attività dello studio rotale si apre, quest'anno, con un corso di prassi canonica *super rato*, tema - si legge nel testo papale - che ben si iscrive nell'attenzione alla pastorale familiare a cui più volte ho fatto riferimento e che troverà una occasione di speciale riflessione nel prossimo Sinodo straordinario dal titolo *Le sfide pastorali della famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*». Ogni mese giungono attraverso la Segreteria di Stato, «le richieste di scioglimento del matrimonio sacramentale *rato e non consumato*, secondo la potestà ininterrottamente esercitata per secoli dai miei Predecessori» continua il testo, che sottolinea poi l'alta valenza pastorale di tale prassi. Il Pontefice si dice poi consapevole che dietro tali domande «c'è innanzitutto il desiderio di molti uomini e di molte donne credenti di poter celebrare un nuovo e valido vincolo coniugale che permetta loro di partecipare pienamente all'Eucarestia e alla vita ecclesiale nel contesto di una rinnovata pace interiore». Sottolineando la cooperazione tra le curie diocesane e il Tribunale della Rota in questa materia, il Pontefice conclude elogiando il lavoro preparatorio svolto «con diligenza e sollecitudine nelle curie diocesane delle Chiese particolari», presso cui le domande sono instruite «prima di giungere al dicastero romano per lo studio richiesto dalla norma canonica».

può intervenire sul matrimonio sacramentale perfezionato: «Infatti - dice egli limpidamente - ciò che in questo si compie per mezzo del Sommo Pontefice [per summum pontificem] *adimplere* l'uso, non casuale, della forma imperatoriale del verbo e del complemento di mezzo rafforza l'idea che Dio stesso opera servendosi di questo (o di quel) non avviene per autorità umana, ma divina».

Alla Chiesa compete senz'altro determinare l'ampiezza del potere concessore per diritto divino, stimolo che è anche interessante, in proposito, leggere quanto in una materia contigua fu scritto nel proemio dell'istruzione *Potestas Ecclesiae* della Congregazione per la Dottrina della Fede, firmata dal cardinale Ratzinger il 30 aprile 2005. Affrontando il tema della potestà pontificia di sciogliere il vincolo nascente da un matrimonio legittimo (non contratto cioè fra due battezzati) il documento annotava come, partendo dal dato biblico contenuto nella prima lettera di San Paolo ai Corinzi (7, 12-17), la Chiesa abbia garantito in maniera sempre più ampia l'applicazione del privilegio paolino con norme positive. «Tutto questo - argomenta l'istruzione - evidentemente attesta che la Chiesa era pienamente consapevole di avere la potestà di precisare i limiti del privilegio stesso e di poterlo interpretare in senso più ampio [...]».

«Anzi, quando nel secolo XVI si manifestarono nuove situazioni pastorali derivate dall'espansione missionaria, i Romani Pontefici non ebbero alcuna incertezza a venire incontro ai poligami che si convertivano alla fede con nuovi e molto ampi «privilegi», che superano di gran lunga i confini del «privilegio paolino», quale ci viene descritto nel citato passo di san Paolo, che riguarda lo scioglimento del vincolo contratto da infedeli».

A nessuno sfugge l'analogia che corre fra l'inizio dell'era moderna, in cui le scoperte geografiche aprivano per la Chiesa sconfinati campi missionari, e l'odierno affacciarsi della post-modernità, che presenta alla Chiesa la sfida di interesse società ormai scristianizzate e bisognose di essere ricondotte alla vita di fede con tutti i mezzi che la misericordia di Cristo ha messo nelle mani del Pastore universale, e che richiedono di essere applicati con generosa disponibilità, per il bene delle anime. Così insegna Papa Francesco nell'udienza generale del 20 novembre scorso: «La Chiesa non è padrona del potere delle chiavi: non è padrona, ma è serva del ministero della misericordia e si rallegra tutte le volte che può offrire questo dono divino». Anche oggi, quindi, l'autorità

## Trigesimo

La Cappella Musicale Pontificia *Sistina* ed il Pontificio Istituto di Musica Sacra desiderano ricordare nel trigesimo della scomparsa la grata memoria di

Sua Eminenza Reverendissima il Cardinale

DOMENICO BARTOLUCCI

Diacoно dei S.S. Nomi di Gesù e Maria in via Lata

Profondo consociore della Musica Sacra, alla quale ha dedicato tutta la sua esistenza, egli fu per lunghi anni instancabile ed esemplare Maestro Direttore della Cappella Musicale Pontificia *Sistina* e apprezzato ed indimenticabile Docente del Pontificio Istituto di Musica Sacra.

Si invita a partecipare alla Santa Messa di suffragio che sarà celebrata da S.E.R. il Signor Cardinale Angelo Sodano, Decano del Collegio Cardinalizio, all'altare della Cattedrale della Papale Basilica di San Pietro in Vaticano il giorno mercoledì 11 dicembre alle ore 17.00.

Tutti coloro che lo desiderano, possono concelebrare.

## Anniversario

2012 30 novembre 2013

N.D.

ANNA BOTTARI LETTA

Il figlio Guido, Paola, Stefano e Sophia la ricordano a tutti coloro che li hanno voluto bene. Una Santa Messa di suffragio sarà celebrata sabato 30 novembre alle ore 9 nella Chiesa di Sant'Agnes in Agone dal Rettore Don Gianni Toddesato.

## Lutto nell'episcopato

Monsignor David Bernard Thompson, vescovo emerito di Charleston, negli Stati Uniti d'America, è morto domenica scorsa, 24 novembre, all'età di novant'anni.

Il compianto presule era infatti nato il 29 maggio 1923 a Philadelphia ed era stato ordinato sacerdote il 27 maggio 1950. Eletto coadiutore di Charleston il 22 aprile 1989, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 24 maggio. Il 22 febbraio 1990 era succeduto per cooptazione alla sede di Charleston. Il 13 luglio 1999 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi. Le equisane saranno celebrate mercoledì 4 dicembre, nella cattedrale di San Giovanni Battista a Charleston.

Il cardinale Bertello a Lecce per la chiusura dell'Anno della fede

## Con audacia verso le periferie

«Non possiamo sentirci soddisfatti e sicuri di quel che abbiamo fatto sin qui. Dobbiamo avere l'audacia di arrivare con il nostro esempio e il nostro apostolato a quelle periferie esistenziali - come le chiama Papa Francesco - che hanno bisogno di sentire la vicinanza del Signore». È la consegna che il cardinale Giuseppe Bertello ha affidato alla comunità diocesana di Lecce a conclusione dell'Anno della fede.

Invitato dall'arcivescovo Domenico Umberio D'Ambrosio, il presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano ha celebrato, sabato 23 novembre, la messa nella cattedrale salentina. All'omelia il porporato ha ricordato che «Dio non abbandona nessuno e mostra sempre la sua tenerezza e la sua misericordia dove si vive solitudine e abbandono, dove si diffonde l'indifferenza, dove si soffre la rottura di vincoli fondamentali di appartenenza in società sempre più disgregate, dove si vivono situazioni di povertà e violenza».

Il cardinale ha commentato le letture della festa di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo. In particolare, si è soffermato sul quadro fatto da Luca (23, 39-43) - al

centro del quale c'è il Crocifisso tra i due ladroni - spiegando che si sono diversi modi per guardare la scena. Uno, errato, è «quello dei capi del popolo, dei soldati, quello di uno dei due malfattori crocifissi con lui». Tutta gente che chiede «a Gesù una manifestazione di forza». Ma questo modo di guardare il crocifisso «nasce da una constatazione puramente umana: il "salva te stesso", infatti, è uno dei dogmi che fondano più radicalmente la vita di ogni uomo, è il metro per giudicare e la discriminante che ci fa accettare una cosa e rifiutare un'altra». E così Gesù «diventa per i capi religiosi un maledetto, - come tutti coloro che all'epoca venivano crocifissi - per i politici un buono a nulla e dal punto di vista personale un fallito». Il Vangelo però - ha avvertito il porporato - rivela un altro modo di guardare al Crocifisso: «quello del buon ladrone, che si stupisce di vederlo condannato alla sua stessa pena». Da tale constatazione nasce allora la domanda sul perché della croce. E la risposta della Chiesa è che Cristo è lì «per essere vicino all'uomo, anche quando si sente maledetto, disperato, sotto la croce e la morte. Guardando Gesù sulla croce,

l'uomo scopre chi è Dio e la salvezza. Gesù è morto affinché io possa vivere». Insomma, ha proseguito, «guardando il Re Crocifisso con gli occhi del buon ladrone, scopriamo l'unità di Dio che si china su di noi, la sua misericordia, che in Gesù perdona e salva». Anche per questo Papa Francesco non si stanca di ripetere che «il Signore sa capire le nostre miserie, le nostre difficoltà, i nostri peccati».

Proseguendo nell'analisi del dialogo tra Cristo e il buon ladrone, il presidente del Governatorato ha ripetuto le parole di quest'ultimo: «Gesù, ricordati di me», sottolineando come sia «la prima volta che Gesù viene chiamato per nome e il suo nome è sulla bocca di un disperato, che chiede solo di ricordarsi di lui, poiché questa è la salvezza: Dio non si dimentica mai di noi», nemmeno quando tutte le apparenze sembrano «mentire la sua presenza», in quelle situazioni in cui trionfa l'indifferenza, egoismo e persecuzioni. Infatti «il Regno di Cristo è già in mezzo a noi, non in modo spettacolare né secondo i nostri criteri, ma - ha concluso il cardinale Bertello - come un dono, che siamo invitati ad accogliere».

Alla plenaria del dicastero per il dialogo interreligioso il Papa auspica una convivenza fondata su amicizia e rispetto

# Per vincere la paura

L'edificazione della pace passa attraverso il riconoscimento del diritto alla libertà religiosa per tutti

*Il futuro dell'umanità sta nella convivenza rispettosa della diversità, non nell'omologazione ad un pensiero unico. Un concetto sul quale Papa Francesco torna di frequente quello richiamato oggi, giovedì 28 novembre, nell'incontro con i partecipanti alla plenaria del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, ricevuti nella Sala Clementina. Il Santo Padre ha anche ricordato che, come discepoli di Gesù, dobbiamo sforzarci di vincere la paura dell'altro «pronti sempre a fare il primo passo senza lasciarsi scarraggiare da difficoltà e incomprensioni».*

Signori Cardinali, cari fratelli nell'Episcopato, cari fratelli e sorelle, prima di tutto mi scuso per il ritardo. Le udienze sono state in ritardo. Vi ringrazio per la pazienza. Sono lieto di incontrarvi nel contesto della vostra Sessione Plenaria: porgo a ciascuno il più cordiale benvenuto e ringrazio il Cardinale Jean-Louis Tauran per le parole che mi ha rivolto anche a nome vostro.

La Chiesa cattolica è consapevole del valore che riveste la promozione dell'amicizia e del rispetto tra uomini e donne di diverse tradizioni reli-

giose. Ne comprendiamo sempre più l'importanza, sia perché il mondo è, in qualche modo, diventato "più piccolo", sia perché il fenomeno delle migrazioni aumenta i contatti tra persone e comunità di tradizione, cultura, e religione diversa. Questa realtà interpella la nostra coscienza di cristiani, è una sfida per la comprensione della fede e per la vita concreta delle Chiese locali, delle parrocchie, di moltissimi credenti.

Risulta dunque di particolare attualità il tema scelto per il vostro raduno: "Membri di differenti tradizioni religiose nella società". Come ho affermato nell'Esortazione *Evangelii gaudium*, «un atteggiamento di apertura nella verità e nell'amore deve caratterizzare il dialogo con i credenti delle religioni non cristiane, nonostante i vari ostacoli e le difficoltà, particolarmente i fondamentaliismi da ambo le parti» (n. 259). In effetti, non mancano nel mondo

contesti in cui la convivenza è difficile: spesso motivi politici o economici si sovrappongono alle differenze culturali e religiose, facendo leva anche su incomprensioni e sbagli del passato: tutto ciò rischia di generare diffidenza e paura. C'è una sola strada per vincere questa paura, ed è quella del dialogo, dell'incontro segnato da amicizia e rispetto. Quando si va per questa strada è una strada umana.

Dialogare non significa rinunciare alla propria identità quando si va incontro all'altro, e nemmeno cedere a compromessi sulla fede e sulla morale cristiana. Al contrario, «la vera apertura implica il mantenersi fermi nelle proprie convinzioni più profonde, con un'identità chiara e gioiosa» (*ibid.*, 251) e per questo aperta a comprendere le ragioni dell'altro, capace di relazioni umane rispettose, convinta che l'incontro con chi è diverso da noi può essere

occasione di crescita nella fratellanza, di arricchimento e di testimonianza. È per questo motivo che dialogo interreligioso ed evangelizzazione non si escludono, ma si alimentano reciprocamente. Non imponiamo nulla, non usiamo nessuna strategia subdola per attirare fedeli, bensì testimoniamo con gioia, con semplicità ciò in cui crediamo e quello che siamo. In effetti, un incontro in cui ciascuno mettesse da parte ciò in cui crede, fingesse di rinunciare a ciò che gli è più caro, non sarebbe certamente una relazione autentica. In tale caso si potrebbe parlare di una fraternità finta. Come discepoli di Gesù dobbiamo sforzarci di vincere la paura, pronti sempre a fare il primo passo, senza lasciarsi scarraggiare di fronte a difficoltà e incomprensioni.

Il dialogo costruttivo tra le persone di diverse tradizioni religiose serve anche a superare un'altra paura, che riscontriamo purtroppo in aumento nelle società più fortemente secolarizzate: la paura verso le diverse tradizioni religiose e verso la dimensione religiosa in quanto tale. La religione è vista come qualcosa di inutile o addirittura di pericoloso; a volte si pretende che i cristiani rinuncino alle proprie convinzioni religiose e morali nell'esercizio della professione (cfr. Benedetto XVI, *Discorso al Corpo Diplomatico*, 10 gennaio 2011). È diffuso il pensiero secondo cui la convivenza sarebbe possibile solo nascondendo la propria appartenenza religiosa, imponendoci in una sorta di spazio neutro, privo di riferimenti alla trascendenza. Ma anche qui: come sarebbe possibile creare vere relazioni, costruire una società che sia autentica e comune, imponendo di mettere



da parte ciò che ciascuno ritiene essere parte intima del proprio essere? Non è possibile pensare a una fratellanza «da laboratorio». Certo, è necessario che tutto avvenga nel rispetto delle convinzioni altrui, anche di chi non crede, ma dobbiamo avere il coraggio e la pazienza di venire incontro l'un l'altro per quello che siamo. Il futuro sta nella convivenza rispettosa delle diversità, non nell'omologazione ad un pensiero unico teoricamente neutrale. Abbiamo visto a lungo la storia, la tragedia dei pensieri unici. Diventa perciò imprescindibile il riconoscimento del diritto fondamentale alla libertà religiosa, in tutte le sue dimensioni. Su questo il Magistero della Chiesa si è espresso negli ultimi decenni con grande impegno. Siamo convinti che per questa via passa l'edificazione della pace del mondo.

Ringrazio il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso per il prezioso servizio che svolge, e invoco su ciascuno di voi l'abbondanza della benedizione del Signore. Grazie.

## SANTA SEDE

Il Santo Padre ha nominato il Reverendo Monsignor Alfred Xuerab Delegato per la «Pontificia Commissione referente sull'Istituto per le Opere di Religione» e per la «Pontificia Commissione referente di studio e di indirizzo sull'organizzazione della struttura economico-amministrativa della Santa Sede», con l'incarico di vigilare e di tenerlo informato, in collaborazione con la Segreteria di Stato, sulle procedure di lavoro e sulle eventuali iniziative da intraprendere.

## Ai Santi Apostoli la novena dell'Immacolata

Papa Francesco, nella solennità dell'Immacolata Concezione della beata Vergine Maria, domenica 8 dicembre, si recherà in piazza di Spagna per il tradizionale atto di venerazione a Maria. Prima di questo omaggio, i frati minori conventuali della basilica dei Santi Apostoli insieme con la città di Roma hanno promosso una serie di iniziative per festeggiare la solennità mariana. Come di consueto nella basilica, a partire da venerdì 29 novembre, verrà celebrata la tradizionale novena, che quest'anno ha per tema «L'esemplarità di Maria in san Massimiliano Kolbe. Spunti per il credente di oggi».

Il programma prevede che ogni pomeriggio, dopo la recita del rosario e del canto delle litanie della Madonna, un porporato presiede la concelebrazione eucaristica. Ad aprire la novena sarà il cardinale Jozef Tomko, seguito da Robert Sarah, José Saraiva Martins, Marc Ouellet, Peter Kodwo Appiah Turkson, Leonardo Sandri, Giuseppe Bertello, Salvatore De Giorgi, e a concludere Giovanni Battista Re. L'omelia sarà tenuta da padre Raffaele Di Muro, direttore interregionale della milizia dell'Immacolata.

La giornata dell'8 dicembre inizierà con la deposizione in cima e ai piedi della colonna dell'Immacolata di una corona di fiori da parte dei vigili del fuoco. Seguiranno la processione della parrocchia di Sant'Andrea delle Fratte, e l'Inno alla Madonna eseguito dalla banda musicale del Corpo della Gendarmeria Vaticana. Si ritroveranno poi sotto la statua della Vergine i lavoratori delle grandi aziende presenti a Roma, comprese quelle comunali e municipalizzate, accompagnati dal coro e dalla banda dei vigili urbani. Quindi l'omaggio dell'ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, dei disabili della Fondazione don Gnocchi con la banda degli alpini, del comitato femminile della Croce Rossa Italiana, e degli studenti del collegio san Giuseppe. Come da tradizione, l'ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede renderà omaggio all'Immacolata, insieme con alcuni suoi connazionali. Concluderà le iniziative della mattinata il raduno dei membri del Rinascimento nello Spirito Santo, guidato da Salvatore Martinez. Nel pomeriggio, prima dell'arrivo del Papa, circa 150 membri dell'Unione nazionale italiana trasporto ammalati a Lourdes e santuari internazionali (Unitalst) si recheranno in processione a venerare la Vergine.



Messa a Santa Marta

# La fede non è mai un fatto privato

Il divieto di adorare Dio è il segno di una «apostasia generale», è la grande tentazione che prova a convincere i cristiani a prendere «una strada più ragionevole, più tranquilla», obbedendo «agli ordini dei poteri mondani» che pretendono di ridurre «la religione a una cosa privata». E soprattutto non vogliono che Dio sia adorato «con fiducia e fedeltà». È proprio da questa tentazione che Papa Francesco ha messo in guardia nella messa celebrata, giovedì 28 novembre, nella cappella di Santa Marta.

Come di consueto il Pontefice ha preso spunto dalla liturgia della Parola che, ha sottolineato, «ci fa pensare agli ultimi giorni, al tempo della fine, della fine del mondo, al tempo della venuta finale di nostro Signore Gesù Cristo». Infatti, ha spiegato, «nella nostra vita, la vita di ognuno di noi, abbiamo tentazioni. Tante. Il demone ci spinge per non essere fedeli al Signore. Alcune volte fortissime». Come quella volta di cui Gesù ha parlato a Pietro: «il demonio voleva passarlo al vaglio come il grano. Tante volte noi abbiamo avuto questa tentazione, e peccatori siamo caduti». Ma nella liturgia, ha detto il Papa, oggi «si parla della tentazione universale, della prova universale, del momento che tutto il creato, tutta la creazione del Signore sarà davanti a questa tentazione fra Dio e il male, fra Dio e il principe di questo mondo».

Del resto, ha proseguito, «con Gesù il demone ha incominciato a fare questa prova all'inizio della sua vita, nel deserto. E ha cercato di convincerlo di prendere un'altra strada, più ragionevole, più tranquilla, meno pericolosa. Alla fine ha fatto vedere la sua intenzione: se tu mi adori io ti darò questo! Cercava di essere il dio di Gesù». E Gesù stesso, ha affermato il Papa, ha avuto «poi tante prove nella sua vita pubblica: gli insulti, le calunnie» o quando si sono presentati davanti a lui in modo ipocrita «per metterlo alla prova». Anche «alla fine della sua vita è stato messo alla prova dal principe di questo mondo sulla croce: «ma se tu sei il Figlio di Dio scendi e tutti noi crediamo!». Ecco, ha proseguito il Pontefice, che Gesù si è trovato davanti «un'altra volta la prova di scegliere un'altra via di sal-

vezza». Ma alla fine la risurrezione di Gesù è avvenuta attraverso la via «che il Padre voleva e non quella che voleva il principe di questo mondo».

Nella liturgia, ha detto il Papa, oggi «la Chiesa ci fa pensare alla fine di questo mondo, perché questo finirà. La facciata di questo mondo sparirà». E c'è una parola nel Vangelo «che ci colpisce abbastanza: tutte queste cose verranno». Ma fino a quando bisognerà aspettare? La risposta che ci dà il Vangelo di Luca (20, 21-28) è «finché i tempi dei pagani non siano compiuti». E infatti, ha detto il Papa, «anche i pagani hanno un tempo di pienezza»: il *kairòs* dei pagani. «Loro - ha ripetuto - hanno un *kairòs* che sarà questo, il trionfo finale: Gerusalemme calpesterà», si legge nel Vangelo, «e vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte».

In pratica «è la calamità» ha precisato il Papa. «Ma quando Gesù parla di questa calamità in un altro brano, ci dice che sarà una profanazione del tempio, una profanazione

della fede, del popolo. Sarà l'abominazione. Sarà la desolazione della abominazione (Daniele 9, 27). Cosa significa? Sarà come il trionfo del principe di questo mondo, la sconfitta di Dio. Sembra che lui, in quel momento finale di calamità, s'impadronirà di questo mondo» diventando così il «padrone del mondo».

Papa Francesco ha spiegato poi come possa essere rinfacciata nella prima lettura, tratta dal libro del profeta Daniele (6, 12-28), «il centro di questa strada, di questa lotta fra il Dio vivente e il principe di questo mondo». In sostanza «Daniele è condannato soltanto per adorazione, per adorare Dio. E la desolazione della abominazione si chiama divieto di adorazione».

In quel tempo, ha spiegato il Pontefice, «non si poteva parlare di religione: era una cosa privata» i segni religiosi andavano volti e bisognava obbedire agli ordini che venivano «dai poteri mondani». Si potevano «fare tante cose, cose belle ma non adorare Dio», era vietato. Questo era il centro, «il *kairòs* di questo atteggiamento pagano». Ma proprio «quando si compie questo tempo, allora si, verrà Lui». Come si legge nel passo evangelico «vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria».

La parola di Dio ci ricorda, ha proseguito il Papa, come «i cristiani che soffrono tempi di persecuzioni, tempi di divieto di adorazione, sono una profezia di quello che accadrà a tutti». Ma proprio in momenti come quello, quando cioè i tempi dei pagani si sono compiuti, «risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina». Infatti, ha spiegato il vescovo di Roma «il trionfo, la vittoria di Gesù Cristo è portare la creazione al Padre alla fine dei tempi».

Ma non dobbiamo avere paura. Il Papa ha ripetuto la promessa di Dio il quale «ci chiede fedeltà e pazienza. Fedeltà come Daniele, che è stato fedele al suo Dio e ha adorato Dio fino alla fine. E pazienza, perché i capelli della nostra testa non cadranno, così ha promesso il Signore». E ha concluso invitando a riflettere, «soprattutto in questa settimana, su «questa apostasia generale che si chiama divieto di adorazione». E a porre a se stessi una domanda: «Io adoro il Signore? Io adoro Gesù Cristo il Signore? O un po' metà e metà e faccio il gioco al principe di questo mondo? Adorare fino alla fine con fiducia e fedeltà è la grazia che dobbiamo chiedere».



Saluto del cardinale Tauran

## Il ruolo centrale dei cristiani per il bene comune

Ci sono ancora troppi Paesi nel mondo in cui ai credenti non viene riconosciuto il diritto di esercitare pubblicamente la propria religione; altri nei quali è fortemente limitata la libertà religiosa o confinata alla sola libertà di culto; altri ancora dove il pluralismo non va oltre una mera affermazione di principio. Ciononostante la Chiesa è fermamente convinta che proprio attraverso il dialogo rispettoso tra le diverse religioni sia possibile fare un fronte comune per superare ogni barriera. Lo ha detto il cardinale Jean-Louis Tauran, presidente del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, salutandolo il Papa a nome dei partecipanti all'XI Assemblea Plenaria del Dicastero colta come «occasione per riflettere sull'attuale situazione del dialogo interreligioso in varie parti del mondo e per approfondire quale debba essere il ruolo della comunità cristiana per la promozione di migliori relazioni con gli appartenenti ad altre religioni in vista del bene della società tutta».

Il tema proposto è stato «Membri di differenti tradizioni religiose nella società civile». Dopo la denuncia di quanto avviene in quei Paesi in cui «viene negato ai credenti il diritto di esercitare pubblicamente la propria religione» con la tendenza a relegare la religione nella sfera privata e il conseguente risultato di privare la società stessa di un prezioso ed indispensabile apporto, il cardinale ha anche sottolineato come in certi ambiti il pluralismo non vada oltre «una mera affermazione di principio». Tuttavia si può constatare «che laddove è praticata la via del dialogo unica, ragionevole ed auspicabile - ha notato il porporato - si riesce a trovare un terreno comune e condiviso che, grazie al contributo degli aderenti delle diverse tradizioni religiose, costituisce un efficace antidoto a quei semi di pregiudizio, di rifiuto dell'altro e di violenza che spesso avvelenano la società civile». Di qui la necessità di promuovere sempre più il dialogo e buone relazioni con tutti coloro che appartengono ad altre religioni. «In tal senso - ha concluso - ringraziamo di cuore Vostra Santità perché fin dall'inizio del Suo Pontificato, nel solco dei Suoi Predecessori, ha incoraggiato la via del dialogo con parole, gesti e iniziative che, possiamo testimoniarlo, sono state guardate con attenzione, rispetto e simpatia, anche da parte di coloro che professano altre religioni».